



Numero 61 | Giugno 2023

**Quaderni dell'ufficio Pro Monialibus**

Roma, Curia Generale OFM

# Comunione e Comunicazione



---

## **cTc comunione e comunicazione**

Quaderni dell'Ufficio Pro Monialibus  
Bollettino di collegamento fra i monasteri francescani in comunione  
con l'OFM attraverso l'Ufficio Pro Monialibus

### *Sede dell'Ufficio Pro Monialibus*

Curia Generale OFM, Via Santa Maria Mediatrice, 25 - 00165  
ROMA  
tel: +39 06 684919  
fax: +39 06 68491294  
e-mail: moniales@ofm.org

### *Sede della Segreteria di Redazione:*

Monastero Santa Chiara  
Via San Niccolò, 5 - 52044 CORTONA (AR) - Italia  
tel: +39 0575 630360 / +39 0575 630388  
e-mail: cortona@sorelleclarisse.org

### REDAZIONE

Fr. Fábio Cesar Gomes, ofm  
Ufficio Pro Monialibus, Roma

Monastero Santa Chiara, Cortona

### *Hanno collaborato:*

<i>Brasile:</i>	Monastero Dourados	Monastero Novaglie
<i>Francia:</i>	Monastero Cormontreuil	<i>Spagna:</i> Monastero Allariz
<i>Gabon:</i>	Monastero Libreville	<i>USA:</i> Federazione Clarisse di Maria Immacolata;
<i>Germania:</i>	Monastero Munster	<i>Altri:</i> Fr. Paolo Canali, ofm e Editrice Biblioteca Francescana (Milano, Italia)
<i>Inghilterra:</i>	Monastero Arundel Monastero Hollington	Fr. Marco Guida, ofm (Roma, Italia)
<i>Irlanda:</i>	Monastero Galway	Fr. Russel Murray, ofm (USA)
<i>Italia:</i>	Mon. Assisi S. Colette Monastero Bressanone Mon. Città della Pieve Monastero Lecce	Mary Stronach, ofs (USA)

# Indice

Presentazione .....	4
<b>UFFICIO PRO MONIALIBUS</b> .....	7
Lettera del Delegato Generale .....	7
<i>Fr. Fábio Cesar Gomes, ofm - Roma, Italia</i>	
<b>AUDITE POVERELLE</b> .....	11
Ritrovamento della lauda Audite poverelle .....	11
<i>Le Sorelle del Monastero di Novaglie, Italia</i>	
...Ricordando .....	17
<i>Sr. Maria Flavia Cavazzana, osc - Novaglie, Italia</i>	
L'esortazione «Audite Poverelle, dal Signore vocate» ....	20
<i>Fr. Carlo Paolazzi, ofm</i>	
Fr. Carlo Paolazzi: una breve presentazione .....	41
<i>Fr. Marco Guida, ofm - Roma, Italia</i>	
<b>ABBIAMO RICEVUTO</b> .....	44
Fratelli tutti... Sorelle tutte! (Seconda parte) .....	44
<i>Sr. Marie de Jésus Lorent, osc - Libreville, Gabon</i>	
60 anni di Forma Sororum .....	55
<i>Le sorelle della redazione di Forma sororum</i>	
<b>NOTIZIE DALL'UFFICIO PRO MONIALIBUS</b> .....	57
Federazione delle Clarisse di Maria Immacolata (USA) ...	57



## Presentazione

Con *Comunione e Comunicazione* n. 61, iniziamo il percorso di approfondimento delle *Parole di esortazione* indirizzate da Francesco a Chiara e alle sorelle “*Audite, poverelle*”, di cui nel 2025 ricorderemo gli 800 anni dalla composizione. Come scrivevamo chiudendo il cTc 60, «abbiamo pensato di dedicare ampio spazio all’*Audite poverelle* sui prossimi numeri del nostro Quaderno di collegamento», riservando il primo ad un’introduzione alla lettura e a testimonianze relative al ritrovamento del testo da parte delle sorelle del Monastero di Novaglie, custodi del manoscritto, che hanno vissuto ‘in diretta’ le fasi del suo ‘ritrovamento’. Le loro parole ci mettono in contatto con le diverse emozioni che accompagnarono quel momento.

Una parte considerevole di questo numero è dedicata al commento alle *Parole di esortazione* di fr. Carlo Paolazzi, ofm, edito nel volumetto dal titolo «Francesco per Chiara» (EBF, Milano 1993). Il testo, di particolare valore, è stato suddiviso in due parti, la seconda delle quali verrà pubblicata nel prossimo numero.

Il commento di Paolazzi è seguito da una scheda preparata per noi da fr. Marco Guida, ofm, che ce ne ha fatto conoscere il testo e che qui ci aiuta a familiarizzare con l’Autore. Lo ringraziamo di cuore!

Il nostro grazie va anche a fr. Paolo Canali, ofm e alle Edizioni Biblioteca Francescana che ci hanno permesso di pubblicare il testo di fr. Carlo Paolazzi su queste pagine.

Di seguito, troverete l’ultima parte della riflessione che sr. Marie de Jésus del Monastero di Libreville, Gabon, ha offerto rileggendo al femminile l’enciclica *Fratelli tutti*.



Infine, ricordiamo i 60 anni della rivista *Forma sororum*, edita attualmente dal Monastero di Città della Pieve (Perugia, Italia): vengono ripercorse rapidamente le vicende essenziali che ne hanno determinato la nascita e lo sviluppo.

Prima di tutto questo, fr. Fábio Gomes, ofm, Delegato generale Pro Monialibus, ci accompagna a cogliere il movimento dello Spirito che ci parla attraverso le *Parole di esortazione* di Francesco d'Assisi. Facciamo tesoro delle sue parole, in questo 'tempo ordinario' in cui siamo inviati come testimoni viventi del Risorto.

Non chiudete il Quaderno prima di aver letto anche l'ultima pagina, in cui invitiamo a mandarci comunicazione delle Assemblee federali che si fossero tenute nel passato semestre, per poterle trasmettere ad *Acta Ordinis*. Grazie per la collaborazione!

E ricordate che il prossimo cTc 62 raccoglierà testimonianze e/o brevi riflessioni sui primi versetti delle *Parole di esortazione*: «Audite, poverelle dal Signore vocate, ke de multe parte e provincie sete adunate». Si tratta, dunque, della vocazione, e in particolare del trovarci a vivere insieme provenendo da luoghi anche molto diversi, il che pone sfide evangeliche importanti... Grazie in anticipo a tutte le sorelle che vorranno inviare uno scritto entro fine agosto 2023 per condividerlo sulle pagine del cTc 62!

Buona lettura!

*le sorelle della redazione*

P.S. Stavamo per chiudere questo numero, quando abbiamo ricevuto la notizia della morte di fr. Dario Pili, ofm (2 giugno 2023).



Fu lui a inaugurare la serie dei Quaderni *Comunione e Comunicazione*, che desiderava vedessero la partecipazione attiva delle sorelle e favorissero la conoscenza, le relazioni, lo scambio, il confronto tra tutte in tutto il mondo.

Non sarà mai abbastanza la nostra gratitudine per questo fratello appassionato, creativo, solidamente radicato nel carisma francescano, uomo del Vangelo.



Fr. Dario Pili ofm, Delegato generale Pro Monialibus dal 1985 al 1991

# Ufficio Pro Monialibus

---

## Lettera del Delegato generale

Care sorelle e cari fratelli,

Il Signore vi dia la Sua pace!

Come annunciato nel cTc 60, da questo numero fino al 2025 i temi fondamentali della nostra rivista saranno ispirati alle strofe di quelle parole con melodia che Francesco compose *a maggior consolazione delle povere signore del monastero di San Damiano, soprattutto perché le sapeva molto contristate per la sua infermità* (CAss 85,1).

Vi propongo quindi una riflessione ispirata alle prime due parole con le quali il testo è generalmente conosciuto e chiamato, partendo dalla prima:

Audite!

Si tratta di un verbo molto importante per la tradizione giudeo-cristiana, per la quale la Parola di Dio proclamata ha un'importanza centrale. Basti pensare, ad esempio, al Libro dei Proverbi in cui l'autore, come un padre saggio, invita i suoi figli ad ascoltare l'insegnamento della sua sapienza di vita (cf. Prov 1,8; 4,1.10). Tra l'altro, è proprio con il verbo ascoltare, sempre coniugato all'imperativo, che inizia quella bellissima preghiera, recitata dalla tradizione ebraica due volte al giorno, nota appunto come *Shemà Israel: Ascolta, o Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno* (Dt 6,4). E come dimenticare il grande patriarca Benedetto che inizia la sua Regola proprio con questo verbo: *Ascolta, figlio mio, gli insegnamenti del maestro e apri docilmente il tuo cuore* (RegBen Prologo, 1).

Così, come un saggio maestro e un padre amorevole, Francesco invita le sue figlie e sorelle di San Damiano a col-



tivare innanzitutto l'atteggiamento dell'ascolto, indispensabile per accogliere quella saggezza che egli ha raggiunto e che, alla fine dei suoi giorni, desidera condividere con loro.

Audite!

Possiamo già intuire, quindi, che "l'Audite" di cui parla Francesco non si riduce a un semplice sentire il suono delle parole, ma riguarda un atteggiamento di apertura e di accoglienza capace di percepire la profondità di ciò che viene detto, al di là delle parole. È un atteggiamento che, secondo l'Apostolo, rappresenta la condizione indispensabile per l'inizio stesso della fede cristiana, poiché *la fede nasce dall'ascolto* (Rm 10,17) e, di conseguenza, per la sua conservazione e maturazione.

Per questo papa Francesco, fin dall'inizio del Sinodo sulla Sinodalità, momento ecclesiale del quale lo Spirito Santo è il protagonista per eccellenza<sup>1</sup>, ha insistito sull'importanza dell'atteggiamento di ascolto da parte di tutti noi, come ha fatto, ad esempio, nell'omelia della Messa di apertura del Sinodo con queste parole: *Fare Sinodo è porsi sulla stessa via del Verbo fatto uomo: è seguire le sue tracce, ascoltando la sua Parola insieme alle parole degli altri. È scoprire con stupore che lo Spirito Santo soffia in modo sempre sorprendente, per suggerire percorsi e linguaggi nuovi. È un esercizio lento, forse faticoso, per imparare ad ascoltarci a vicenda - vescovi, preti, religiosi e laici, tutti, tutti i battezzati - evitando risposte artificiali e superficiali, risposte prêt-à-porter, no. Lo Spirito ci chiede di metterci in ascolto delle domande, degli affanni, delle speranze di ogni Chiesa, di ogni popolo e nazione. E anche in ascolto del mondo, delle sfide e dei cambiamenti che ci mette davanti. Non insonorizziamo il cuore, non blindiamoci dentro le nostre certezze. Le certezze tante volte ci chiudono. Ascoltiamoci<sup>2</sup>.*

Così, credo che questo atteggiamento di ascolto sia fondamentale anche per l'Ordine di Santa Chiara che, sin dall'inizio del processo di revisione delle Costituzioni Generali, sta vivendo una profonda esperienza sinodale. Infatti, lungo





questo cammino, siamo permanentemente tutti invitati ad ascoltarci con generosità e pazienza, affinché possiamo ascoltare sempre meglio, insieme, ciò che il Signore sta dicendo all'Ordine oggi.

Ma il titolo del poema di Francesco non finisce con il verbo ascoltare. Accanto ad esso, il Poverello colloca le prime destinatarie del suo invito, cioè Chiara e le sue Sorelle di San Damiano, che lui chiama appunto:

Poverelle!

Credo che a Chiara piacquero molto questo appellativo, perché è proprio come "Madre Poverella" che si definisce in una delle Lettere che scrisse alla sua grande discepola, Agnese di Praga (cf. 4LAg 33), immedesimandosi così con Maria, la "Madre Poverella" che *reclinò pargolo nell'angusto presepio il Cristo povero* (cf. LCla IX,7).

Pertanto, questo vezzeggiativo, "Poverelle", più che un modo affettuoso di Francesco di rivolgersi a Chiara e a tutte le Sorelle, contiene in sé ciò in cui, per lui, che si definiva anche Poverello, consisteva l'essenziale dell'identità delle "Povere Signore di San Damiano", ossia: *osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza proprietà e in castità* (RsC 1,2), *perseguendo la povertà e l'umiltà del suo diletto Figlio e della gloriosa vergine Madre sua, la santa povertà* (TestsC 46).

Infatti, "Poverelle" è un'espressione capace di sintetizzare mirabilmente uno stile di vita, un modo di stare davanti a Dio e nella Chiesa<sup>3</sup>. Inoltre, secondo me, è un'espressione che può essere ben compresa se messa in stretta relazione con il verbo ascoltare, come ha fatto Francesco, stabilendo così un circolo virtuoso tra l'ascoltare e l'essere povero, tra la povertà e l'ascolto:

Audite, Poverelle!

Infatti, possiamo dire che le Sorelle di San Damiano sono veramente Poverelle perché inclinano costantemente l'udito del proprio cuore per obbedire alla voce del Figlio di Dio (cf.



LOrd 5-6). E d'altra parte, più sono Poverelle, non appropriandosi di nulla, neanche di se stesse, più diventano capaci di ascoltare e discernere la voce della volontà di Dio in ogni circostanza.

Lo stesso vale certamente anche per noi oggi, perché se, da un lato, nella misura in cui più profondamente ascoltiamo il Signore, più diventiamo veramente poveri perché purificati da ogni forma di egoismo e di autoreferenzialità; dall'altro, più diventiamo evangelicamente poveri, più profondamente potremo percepire e accogliere la presenza del Regno di Dio in noi e in mezzo a noi.

Audite, Poverelle!

Che il processo sinodale in cui è coinvolta tutta la Chiesa e, in essa, l'Ordine di Santa Chiara, aiuti tutti, con un cuore di poveri, ad ascoltarci veramente gli uni gli altri e, insieme, la voce dello Spirito, affinché, docili alla Sua voce, possiamo comprendere e incarnare sempre più nell'oggi della nostra storia l'essenziale della nostra identità francescana e clariana che sarà sempre quella di "Poverelle" e di "Poverelli", cioè di donne e di uomini per i quali il Signore Dio è *tutto, ricchezza nostra a sufficienza* (LAlt 5).

Un fraterno abbraccio!

*Fr. Fábio Cesar Gomes, ofm*  
*Delegato generale Pro Monialibus*

---

<sup>1</sup>Cf. Discorso del Santo Padre, Momento di riflessione per l'inizio del percorso sinodale, 09 ottobre 2021: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/october/documents/20211009-apertura-camminosinodale.html>.

<sup>2</sup>Omelia del Santo Padre Francesco, 10 ottobre 2021: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2021/documents/20211010-omelia-sinodo-vescovi.html>

<sup>3</sup>Fonti Clariane, a cura di Giovanni Boccali, Ed. Porziuncola, 2013, p. 1014.

# Audite Poverelle

---

## Ritrovamento della lauda Audite Poverelle

Era l'11 settembre del 1976 quando sr. Chiara Augusta Lainati chiedeva esplicitamente per scritto alla nostra Madre Abbadessa, sr. M. Antonietta Savoia, di poter consultare i codici di cui si parlava nel testo delle CCGG dell'Ordine di Santa Chiara del 1941 (cf. *Regole e Costituzioni generali delle monache dell'Ordine di santa Chiara*, Roma, Curia Generalizia dei Frati Minori, pp. XXII e XXIII). Chiedeva anche il grande favore di poterli consegnare a p. Giovanni Boccali perché li potesse studiare. Presentava il padre come “frate minore, ottimo e conosciutissimo studioso di Sacra Scrittura”, in quel tempo “maestro dei novizi di tutta Italia in San Damiano e in contatto con i Frati di Vicenza per pubblicazioni di spiritualità francescana”.

Sr. Chiara Augusta li chiedeva “in prestito e per poco tempo, assicurando che sarebbero stati custoditi benissimo, in mani sicure”. Lei stessa affermava di “avere un rispetto religioso” per tali testi, perché sapeva che valore hanno i manoscritti: la sua “professione, prima di entrare in Monastero, era infatti di leggere codici” (lettera alla Madre 11 settembre 1976).

Il 5 ottobre seguente p. Boccali raggiungeva il nostro Monastero per dare concretezza alla richiesta della nostra Sorella. Madre M. Antonietta, dopo la presentazione e alcuni chiarimenti, consegnò due codici, uno del 1300 in pergamena e uno del 1500, cartaceo. Essi, insieme ad altri documenti e pergamene preziosi, erano custoditi con cura nell'archivio del Monastero. Da parte del p. Boccali, fu assicurata la custodia premurosa dei manoscritti con l'impegno di repor-



tarli di persona in breve tempo. Di fatto, i codici rimasero ad Assisi, nelle mani del padre, per più di un anno!

Riportiamo, a ricordo di quell'avvenimento così singolare e inatteso, quanto lo stesso p. Boccali scrisse nel primo articolo ufficiale, a commento della Lauda *Audite, poverelle*, apparso sul n. 2 di *Forma Sororum* del 1977: "Il presente articolo è frutto di circostanze varie. Nella primavera del 1976 M. Chiara Letizia Marvaldi (del Monastero di Santa Chiara di Assisi), Presidente delle Clarisse della Federazione dell'Umbria, mi segnalò certe parole di esortazione di san Francesco alle donne povere, parole citate da P. Leonardo M. Bello da certi codici di Verona, nell'introduzione al volumetto Regole e Costituzioni Generali dell'Ordine di santa Chiara, Roma 1941, pag. XXIII. A dir la verità non le conoscevo, né vi prestai molta attenzione, anche se stavo preparando per la stampa gli scritti di san Francesco e di santa Chiara. Così pure leggendo la Compilazione di Assisi o Leggenda perugina (n. 85 – 45), non mi accorsi della loro somiglianza con le parole dell'antica Leggenda. Solo nell'agosto 1976 la Maestra e le novizie del Protomonastero di Santa Chiara di Assisi mi fecero notare tale somiglianza. Il 5 ottobre successivo volli andare a Novaglie presso Verona, al Monastero delle clarisse Mater Ecclesiae, per vedere i codici indicati dalle CCGG del 1941. Anzi, per benevola concessione di sr. M. Antonietta Savoia, abbadessa di quel Monastero, potei portarli con me, in modo da poterli studiare con più agio. L'interesse poi è cresciuto, perché nel frattempo si stava lavorando al volume *Le fonti francescane* dirette da p. Feliciano Olgiati di Milano, di cui mi è toccata la parte degli Indici generali".

L'interesse suscitato dopo la pubblicazione del commento di p. Boccali e l'inserimento nel volume delle *Fonti Francescane*, (anche se solo nell'introduzione alle *Fonti Clariane*) ci coinvolse subito; infatti, ci furono altre richieste di studiosi per poter vedere e studiare i codici. Tuttavia, messe in guardia da persone competenti, non "prestammo" più i co-



dici. Negli anni seguenti qualcuno li consultò in loco e ci furono altre pubblicazioni di commento alla Lauda. Ci fu anche chi musicò il testo, tra cui p. Terenzio Zardini, ofm del convento di San Bernardino di Verona. Gli spartiti propostici non ebbero però molta fortuna. Attualmente noi usiamo il testo (parole non originali) e musica di G. Tromba (cf. *Note di Luce, canti a Chiara D'Assisi*, Albano Laziale, RM).

Una nostra sorella poi, molto brava nella pittura, eseguì negli anni '80 le due miniature contenute nel codice: la prima, san Francesco in piedi che dona il libro della Regola a santa Chiara in ginocchio e l'altra, san Francesco in piedi con la destra alzata, posto accanto alle parole della Lauda. Queste due pitture dalle dimensioni di cm 100 x 67 sono visibili nella stanza del nostro Capitolo-cappella. Le stesse miniature, con il testo della Lauda abbiamo potuto riprodurle in stampa per biglietti e immaginette in varie ricorrenze comunitarie. Conserviamo anche un registro in cui raccogliamo le firme dei visitatori "illustri" che per incontri o ricorrenze particolari hanno la possibilità di vedere il codice. Ad oggi manca la firma di un Pontefice, ma c'è tempo perché avvenga...

### **Riverberi della ri-scoperta**

La richiesta di consultazione che ci venne fatta nel lontano 1976 ci ha sorpreso e rallegrato insieme, ma nello stesso tempo non ha suscitato un interesse tale da focalizzare la nostra attenzione a livello comunitario. Questo forse per motivazioni storiche legate alle vicende dei due Monasteri veronesi: S. Maria delle Vergini in Campo Marzio, eretto nel 1226 e Santa Chiara in San Giovanni in Valle, eretto nel 1424. Entrambi scomparvero con la soppressione napoleonica e, nonostante i tentativi, le sorelle non riuscirono a riaprire i loro chiostri tanto amati. L'ultima abbadessa di S. Maria delle Vergini, sr. Rosa Margherita Pizzini, insieme a 19 sorelle, nel 1810 dovette lasciare il Monastero. Invece di



tornare in famiglia, ove sarebbe stata accolta amorevolmente, si ritirò in un'abitazione non lontana dal monastero per sostenere le sue consorelle e per cercare di sottrarre la suppellettile alle ruberie dei soldati francesi. È alla sua sollecitudine e prudenza che dobbiamo il salvataggio delle cose più preziose. Prima della dispersione, come nota qualche biografo, provvide a mettere in sicurezza parte degli arredi e cose preziose del Monastero, consegnandole a sacerdoti di sua fiducia e alla sua famiglia, in attesa di nuovi eventi. Rosa Pizzini era nata ad Ala di Trento il 21 marzo 1742. Concluse la sua vita terrena il primo dicembre del 1820 e fu sepolta nel cimitero adiacente al convento di san Bernardino a Verona.

Il secondo Monastero intitolato a Santa Chiara, è legato alla riforma e a san Bernardino da Siena, Anche questo rimase fiorente sino alla soppressione. Quattro delle sorelle espulse, riuscirono ad occupare una piccola parte del Monastero, vivendo insieme sino alla fine dei loro giorni. L'ultima morì nel 1857.

Ma "come l'acqua dei ruscelli che scompare tra le rupi per ricomparire a valle e ricominciare la vita", così è stato per i nostri Monasteri. Infatti, il 19 ottobre del 1845, sr. M. Cherubina Cavalieri con 47 sorelle, dopo varie peripezie, riuscì, non solo a riaprire l'antico Monastero di Santa Maria delle Vergini, ma anche a professare la Regola di santa Chiara di Urbano IV davanti al Vescovo Aurelio Mutti. Questo gruppo così numeroso di giovani donne, possiamo dire che era sorto dal nulla.

La signora Anna Brunetti, già dai primi decenni dell'800, aveva raccolto nella sua casa a scopo educativo delle giovani inclini alla preghiera e alla vita religiosa. Quando Anna venne a mancare, subentrò nel compito educativo, la sua giovane cognata Teresa Cavalieri, che in seguito sarà sr. M. Cherubina. Nel giorno della solenne riapertura, ella ricevette dal Vescovo il velo nero che era appartenuto alla Madre Abbadessa Rosa Margherita Pizzini. Stupisce molto questo fat-



to perché la Pizzini era morta nel 1820 e l'acquisto del Monastero iniziò nel 1835: già allora esso "era ridotto a uno stato di abbandono desolante". Mentre le cronache attribuiscono alla Madre Pizzini il salvataggio di parte degli arredi e suppellettili sacre, non si fa cenno ai libri e nemmeno ai codici e alle pergamene, nonostante si nomini un bibliotecario che lavorava per la biblioteca monastica. Anche il nostro archivio non è in possesso di notizie al riguardo.

Appare perciò un vero miracolo! Sicuramente i codici contenenti la Lauda sono stati dati in custodia a qualcuno che ne ha avuto cura e si è premurato di consegnarli a chi spettavano, al momento opportuno. Le cronache non ci fanno conoscere le persone direttamente coinvolte, se non un certo signor "consigliere" Giuseppe Buffoni (cf. S.M. Arrighi in "Cenno storico di santa Maria delle Vergini" 1851, p. 70).

La comunità di S. Maria delle Vergini tra il 1899 e il 1900 traslocò nel Monastero di Santa Chiara, ove nel 1860, per desiderio del Vescovo, dodici sorelle si erano trasferite iniziando l'adorazione perpetua. Sacerdoti diocesani e altri religiosi hanno curato la formazione spirituale e religiosa delle sorelle. Pur scegliendo la spiritualità francescana e professando la Regola di santa Chiara, solo saltuariamente o temporaneamente si registra la presenza dei Frati Minori Osservanti. L'impegno dell'adorazione eucaristica perpetua ha segnato in modo singolare il volto della Comunità, lasciando in ombra l'aspetto carismatico dell'Ordine.

Tuttavia, nel Capitolo del 5 maggio del 1942, durante l'abbadessato di Madre M. Giuseppina Chiantore, in seguito alla lettera inviata dal Ministro Generale, fr. Leonardo M. Bello, la Comunità si esprime unanime a favore del passaggio alla prima Regola di Santa Chiara. In quello stesso anno, il 16 settembre, il Ministro Generale fa visita alle Sorelle rallegrandosi con loro per il passo compiuto. Il rescritto da parte della Congregazione per i Religiosi verrà, però, consegnato dal Vescovo il 30 agosto del 1944.

Bisogna attendere tuttavia gli anni del dopo-Concilio – in



seguito al trasferimento delle Sorelle, dalla città a Novaglie, sul colle San Fidenzio, per avere una presenza regolare dei francescani nella formazione liturgica, carismatica, teologica e spirituale.

Per quanto riguarda la Lauda, anch'essa ha dovuto attendere un bel po' prima che le prestassimo attenzione. Negli anni 2006-2007, ci trovammo a lavorare intensamente per elaborare un progetto di vita comunitario e per quell'evento, abbiamo preso come guida l'*Audite poverelle*, in modo particolare le parole iniziali, colonne portanti della vita spirituale: Audite – ascolto / Poverelle – kenosi. Un lavoro che ci ha portato a dissetarci alle fonti sorgive per ogni forma di sequela cristiana.

Con il Capitolo elettivo del 2021, la nuova Madre, iniziando ad attuare il programma capitolare, ha posto sotto i nostri occhi – anche visibilmente – lo specchio della Lauda perché rispecchiandoci in essa possa emergere più nitido il volto della nostra madre santa Chiara, secondo l'esortazione del p. san Francesco.

Proprio in questo tempo un giovane fratello, fr. Christian Vallarsa, ofm, ci ha rese partecipi della sua esercitazione scritta per il baccellierato dal titolo: "L'accompagnamento spirituale di san Francesco nella lettera a frate Leone e nell'*Audite poverelle*" presso l'Istituto Teologico san Zeno.

San Francesco, a più di otto secoli dalla sua morte, è più che mai vivo e fecondo, continuando a nutrire la vita dei fratelli e delle sorelle con le sue parole "saporifere", intrise di Vangelo e di linfa che non verrà mai meno, perché attingono alla vita divina.

*Le Sorelle del Monastero di Novaglie, Italia*





## Ricordando...

E' stato un caso fortuito che la mattina del 5 ottobre 1976 fossi presente all'incontro di p. Giovanni Boccali con la nostra M. Abbadessa sr. M. Antonietta Savoia. P. Boccali veniva da Assisi per ritirare due codici preziosi che erano in nostro possesso, grazie alla segnalazione fatta dalle novizie del Protomonastero, attirate dalla citazione fatta dal Ministro Generale di allora, fr. Leonardo M. Bello, nella edizione delle nostre CCGG del 1941.

Dopo quasi 50 anni, mi ritengo fortunata di essere stata testimone di questo evento. Si era nell'anno celebrativo (750 anni) della morte del padre san Francesco, con tante iniziative. Una sorella della nostra comunità era Presidente della Federazione Veneto-Emilia-Romagna. Mi succedeva spesso di collaborare con lei nello scrivere e spedire articoli o lettere per la ricorrenza.

Si attendeva quasi con ansia la pubblicazione in un unico volume delle *Fonti Francescane*. Ricordo che spesso per delle citazioni su san Francesco dovevo cercare su vari testi quanto desideravo e non era così facile. Non sempre trovavo... Quando ebbi tra le mani, il grosso volume delle *Fonti* (anzi, nella prima edizione erano due), mi sembrava di sognare! Un volume tutto per me, da leggere, consultare e amare per conoscere meglio il padre san Francesco e la madre santa Chiara.

San Francesco, un santo che mi lasciava alquanto perplessa quando da bambina, nei testi scolastici, vedevo la sua figura intenta a parlare al lupo o agli uccelli. In genere dopo tre giorni dall'inizio della scuola (rigorosamente fissato al primo ottobre), si rimaneva a casa per la sua festa – 4 ottobre – e immancabilmente c'era una poesia da imparare a memoria, su di lui.



Come doveva cambiare il mio sguardo e la mia attenzione, solo pochi anni dopo, quando cominciai a conoscerlo veramente e pian piano si rivelò a me davvero come padre, un padre che svela il senso della vita, sostenendo nel cammino, alle volte aspro e nebbioso. Un padre che scuote e aiuta a superare gli ostacoli, ridonando fiducia in se stessi e negli altri, anche quando avresti tutte le motivazioni per non crederci.

Una paternità, la sua, acquisita dopo la consegna a quel Padre dei cieli che gli aveva rivelato i suoi segreti, proprio come un'antifona della sua Liturgia, ci fa meditare: Dio mi ha fatto dimenticare tutta la casa di mio padre e mi ha reso fecondo nel paese della mia afflizione (l'antifona Ufficio delle letture).

E quale fu la gioia nel vedere riportato nell'introduzione alle *Fonti Clariane*, il testo della nostra *Lauda Audite pove-relle!* Sebbene ancora in fase di studio, si riteneva uno scritto autentico di san Francesco perché i versetti ritmati corrispondevano esattamente al contenuto descritto nello *Specchio di perfezione* al n. 90 e nella *Leggenda perugina* al n. 45. Fu ed è una grande gioia perché si tratta di un esemplare unico al mondo (tale è fino ad oggi). Gioia e grande dono, per le Sorelle di tutto l'Ordine e per l'intera famiglia francescana.

Fra tanti monasteri e sorelle, eravamo noi le fortunate custodi, senza alcun merito.

Ancor oggi, stupisce il fatto che i codici si siano salvati dalle acque delle soppressioni, emergendo dalla bufera napoleonica che devastò e occupò i nostri due antichi monasteri. Entrambi infatti divennero, in parte caserma e ospedale militare, altra parte adibita a fabbrica di nitro e deposito di granaglie.

Per quanto riguarda l'influsso sulla vita della Comunità, esso non fu immediato e scontato, come appare dall'articolo precedente.



Ciò non toglie che l'*Audite* sia comunque una perla che risplende per se stessa e abbia influito sulla vita e sulle scelte della sorelle. Personalmente, sempre mi hanno colpito alcuni aggettivi tipici usati da san Francesco, che richiamano il *Cantico delle creature* e altri suoi scritti. Gli aggettivi che Francesco usa sono inconfondibili: nei confronti di Dio usa sempre superlativi assoluti che sembra non siano mai sufficienti (altissimo, santissimo, onnipotente). Nei confronti di se stesso usa termini altrettanto assoluti, ma di bassezza (vilissimo vermine e disutile servo tuo), ma anche di tenerezza e di compassione con aggettivi diminutivi o vezzeggiativi, per esempio “Francesco piccolino” oppure “concedi a me tua pecorella”. Rivolgendosi alle Sorelle, pur chiamandole “mie signore” e “signore povere”, quasi al termine della vita, usa l’aggettivo vezzeggiativo “poverelle”.

In momenti di asperità, di durezza – propria o altrui – che si possono vivere, Francesco è modello ed esempio di dolcezza, di accoglienza, di tenerezza, atteggiamenti che aiutano a riprendere fiato, a rompere le catene che ci legano.

Il testamento spirituale che Francesco ha scritto per noi riassume in pochi versi (anche la poesia, il canto e la musica sono un di più!) un programma di vita. Ma nemmeno una lunga vita è sufficiente per esaurirne la profondità.

Dopo tanti anni, ancora mi lascio portare, come su un’ala possente, da quell’*Audite, poverelle* che mi e ci permette di vivere e morire nella verità del Vangelo, nell’abbandono alla Provvidenza, accogliendo ora l’infermità e ora la fatica, pane quotidiano dell’esistenza umana, ma con la certezza della corona che ci attende.

E così sia per i meriti di Maria, la Madre di Dio “poverella”, di san Francesco, di santa Chiara e di tutti i Santi e le Sante di Dio!

*Sr. Maria Flavia Cavazzana, osc - Novaglie, Italia*



## L'esortazione «Audite Poverelle, dal Signore vocate»

Fr. Carlo Paolazzi, ofm

Chi entra nella piccola chiesa di San Damiano, adagiata tra gli ulivi alle pendici sud-orientali della città di Assisi, si sente improvvisamente proiettato indietro nel tempo, lontano dalla folla e dalle magnificenze artistiche di altri luoghi assisani, e dentro le pareti annerite che si cercano verso l'alto riascolta l'eco misteriosa di una voce antica e sempre nuova, quella che ha parlato al cuore di Francesco nei giorni cruciali della sua conversione, quella che ha confortato Chiara e le prime sorelle lungo l'intero arco del loro itinerario contemplativo dentro i misteri del Regno.

I fili che collegano a San Damiano l'esperienza religiosa di Francesco d'Assisi e del movimento evangelico nato con lui sono molteplici, e nel dipanarli si va sempre incontro a qualche sorpresa. Ripercorrendo i racconti delle biografie scopriamo infatti che, per un singolare movimento contrapposto della grazia, San Damiano è stato il primo rifugio del Francesco neoconvertito, l'ultimo e definitivo approdo di Chiara e le sue "povere dame". Racconta dunque la *Leggenda dei tre compagni* che Francesco, dopo l'incontro con i lebbrosi e le parole del Crocifisso, si confidò con il povero prete di San Damiano e voleva fargli accettare una grossa somma di denaro, «sforzandosi di dare credibilità al proprio racconto e supplicando il sacerdote di lasciarlo abitare insieme con lui. Finalmente quello si arrese alla seconda richiesta, ma, per timore dei parenti del giovane, non accettò il denaro»<sup>1</sup>. La persecuzione subita ad opera di Pietro Bernardone, culminata nel processo davanti al vescovo Guido, allontanò temporaneamente Francesco, che però ritornerà al suo primo rifu-



gio col proposito di restaurare la chiesetta diroccata: e di lì, «rientrando in città, incominciò ad attraversare piazze e strade, elevando lodi al Signore con l'anima inebriata. Come finiva le lodi, si dava da fare per ottenere le pietre necessarie al restauro della chiesa. Diceva: "Chi mi dà una pietra, avrà una ricompensa; chi due pietre, due ricompense; chi tre, altrettante ricompense!"»<sup>2</sup>.

È a questo punto che dal doppio filo intrecciato della conversione di Francesco e della sua lode ininterrotta al Signore, si dirama la sorprendente vicenda delle «povere signore» di San Damiano. Racconta Chiara nel suo *Testamento* che, dopo la sua conversione e l'uscita dal mondo, lei e le prime compagne «per volontà del Signore e del beatissimo padre nostro Francesco, venimmo ad abitare accanto alla chiesa di San Damiano. Qui, in breve tempo il Signore, per sua misericordia e grazia, ci moltiplicò assai, perché si adempisse quanto egli stesso aveva preannunciato per bocca del suo santo»<sup>3</sup>. La predizione di Francesco, a riprova dell'importanza attribuitale da Chiara, è addirittura il primo fatto riferito nel *Testamento* di lei: «Infatti, quando lo stesso santo non aveva ancora né fratelli né compagni, quasi subito dopo la sua conversione, mentre edificava la chiesa di San Damiano, dove visitato in pienezza dalla consolazione divina fu spinto ad abbandonare del tutto il mondo, per grande letizia e per illuminazione dello Spirito Santo profetò di noi ciò che in seguito il Signore portò a compimento. Salendo infatti in quel tempo sopra il muro di detta chiesa, ad alcuni poveri, che sostavano là vicino, ad alta voce diceva in lingua francese: "Venite e aiutatemi nell'opera del monastero di San Damiano, perché più avanti vi abiteranno delle donne, per la cui fama e santità di vita il Padre nostro celeste sarà glorificato in tutta la sua santa Chiesa"»<sup>4</sup>.

L'accenno a un misterioso preannuncio profetico è anche nella *Vita seconda* del Celano, dove a proposito di San Damiano si osserva che «come un tempo aveva predetto lo Spirito Santo, lì doveva sorgere un Ordine di sante



vergini, destinato ad essere trasferito a suo tempo, come massa scelta di pietre vive, per restaurare la casa celeste»<sup>5</sup>, e la conferma dell'informazione lascia intendere, che nei pensieri di Francesco la vicenda connessa con il soggiorno di Chiara presso il monastero di San Paolo delle Abbadesse e a S. Angelo in Panzo fu forse più complessa di quanto riescano a spiegare le ragioni esposte nel saggio precedente<sup>6</sup>. Dopo la breve parentesi sulla profezia di Francesco, è quindi tempo di riprendere la citazione del *Testamento* di Chiara al punto in cui era rimasta sospesa: «Infatti in precedenza avevamo dimorato in altro luogo, benché per poco. In seguito scrisse per noi una forma di vita e massimamente che perseverassimo sempre nella santa povertà. Né si accontentò durante la sua vita di esortarci con molti sermoni ed esempi all'amore della santissima povertà e alla sua osservanza, ma ci trasmise diversi scritti [*plura scripta*], affinché, dopo la sua morte non ci scostassimo in alcun modo da essa, come anche il Figlio di Dio, mentre visse nel mondo, non volle mai allontanarsi dalla medesima santa povertà»<sup>7</sup>.

Oltre che dai rispettivi soggiorni presso la chiesetta della campagna assisana, dalla ricostruzione dell'edificio materiale da parte di Francesco e dall'edificazione - prima annunciata e poi realizzata - della Chiesa universale ad opera di Chiara e delle «povere dame», i due iniziatori storici del movimento dei penitenti evangelici di Assisi sono dunque legati a San Damiano anche per la mediazione di «diversi scritti», dei quali fino a pochi anni fa conoscevamo soltanto le due brevi esortazioni intitolate *Forma di vita* e *Ultima volontà*, già citate nel corso della riflessione sul "femminile" negli scritti di Francesco. Ma le ricerche messe in atto per la ricorrenza del 750° anniversario della morte di Francesco (1976) hanno fatto definitivamente riemergere dall'oblio secolare un terzo scritto di Francesco alle damianite, l'esortazione in volgare *Audite, poverelle dal Signore vocate*, alla cui riscoperta ultima - non priva di risvolti interessanti e perfino curiosi - hanno contribuito in pari



misura le cure di qualche frate minore e l'occhio attento e amoroso delle figlie di santa Chiara<sup>8</sup>. Prima di passare alla lettura del testo, non sarà del tutto inutile ripercorrerne brevemente la storia della nascita.

Raccontano dunque alcune antiche fonti biografiche (la più volte citata *Leggenda perugina* e lo *Specchio di perfezione*), che circa due anni prima della sua morte, o più precisamente nel periodo fra l'inverno e la primavera del 1225, Francesco trascorse quasi due mesi presso San Damiano, costretto a letto dall'aggravarsi delle sue malattie e tormentato soprattutto da un atroce dolore di occhi, che di giorno gli impediva di sopportare la luce naturale del sole e di notte il chiarore del fuoco: perciò, dentro la casetta in cui alloggiava insieme ai frati addetti alla cura della chiesa e delle «povere dame»<sup>9</sup>, era stata allestita per lui una cella di stuoie, nella quale i topi gli tenevano compagnia giorno e notte, quando pregava e quando mangiava. E proprio in quel luogo, al riapparire della luce dopo una notte di sofferenze atroci ma consolata dalla promessa divina che esse si sarebbero trasformate nel tesoro inestimabile della salvezza, Francesco pieno di gioia e di riconoscenza compose il *Cantico di frate Sole*<sup>10</sup>. Ai fini del nostro discorso può risultare particolarmente illuminante attingere dalla *Leggenda perugina* la descrizione del felice momento spirituale e psicologico vissuto da Francesco in quei giorni di grazia, con un moltiplicarsi di iniziative che stupiscono in un uomo tanto provato dalla sofferenza fisica: «Infatti il suo spirito si trovava allora in tanta dolcezza e consolazione, che voleva mandare a chiamare frate Pacifico, il quale nel secolo era soprannominato "re dei versi" e fu raffinatissimo maestro di canto, e assegnargli alcuni frati buoni e spirituali, perché andassero per il mondo a predicare e lodare Dio. Diceva dunque essere sua intenzione, che per prima cosa uno di loro, esperto nella predicazione, predicasse al popolo, e dopo la predica cantassero insieme le *Laudi del Signore* come suoi giullari. Finite



le *Laudi*, voleva che il predicatore dicesse al popolo: "Noi siamo i giullari del Signore e la ricompensa che desideriamo da voi è questa: che viviate nella vera penitenza". E aggiungeva: "Che altro sono infatti i servi di Dio, se non in certo modo i suoi giullari, che devono muovere il cuore degli uomini e sollevarlo alla letizia spirituale?"<sup>11</sup>.

Il racconto dell'antica biografia, e più su nel tempo lo stesso comportamento di Francesco, sembrano ispirarsi ai pensieri magnanimi con i quali si apre la *Seconda lettera ai Corinzi* dell'apostolo Paolo: «Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio» (1,2-3). La prima occasione per condividere con gli altri la pienezza di pace e di consolazione interiore sperimentata nel mattino radioso del *Cantico*, si presentò a Francesco qualche tempo dopo, quando un violento dissidio mise l'uno contro l'altro due suoi amici, il podestà di Assisi e il vescovo Guido: e il santo, «preso da pietà per loro, soprattutto perché nessun ecclesiastico o secolare si interessava di ristabilire tra i due la pace e la concordia», aggiunse alla sua lauda il versetto «Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo Tuo amore» e inviò due frati a cantare la lauda davanti ai due contendenti, che pentiti e commossi si riconciliarono pubblicamente e «senza più ricordare gli insulti reciproci, tornarono a sincera concordia dopo uno scandalo così grave»<sup>12</sup>.

Ma l'uomo evangelico che sognava di usare il suo *Cantico* come invito universale a vivere «nella vera penitenza» e aveva la gioia di sperimentarne l'efficacia benefica sulle autorità cittadine, non poteva dimenticare Chiara e le altre «figlie e ancelle dell'altissimo sommo Re» che vegliavano e pregavano accanto a lui nella piccola corte terrena di San Damiano. Infatti, continua il testo antico che abbiamo scelto





come guida, «sempre in quei giorni e nello stesso luogo, dopo che Francesco ebbe composto le *Laudi del Signore* per le sue creature, dettò inoltre alcune *parole con melodia*, a maggior consolazione delle povere signore del monastero di San Damiano, soprattutto perché le sapeva molto contristate per la sua infermità. E poiché, a causa della malattia, non le poteva visitare e consolare personalmente, volle che i suoi compagni portassero e facessero sentire alle recluse quel canto»<sup>13</sup>. È tempo di dare la parola a Francesco:

Audite, poverelle dal Signore vocate,  
ke de multe parte et provincie sete adunate:  
vivate sempre en veritate  
ke en obedientia moriate.

Non guardate a la vita de fore,  
ka quella dello spirito è migliore.  
lo ve prego per grand'amore  
k'aiate discrezione de le lemosene ke ve dà el Signore.

Quelle ke sunt gravate de infirmitate  
e l'altre ke per loro suo' adfatigate,  
tutte quante lo sostengate en pace,

ka multo venderite cara questa fatiga,  
ka cascuna serà regina,  
en cielo coronata cum la Vergene Maria<sup>14</sup>.

Appare subito all'occhio e all'orecchio che si tratta di una specie di salmo costituito da versetti di lunghezza disuguale, distribuiti in quattro "lasse" o strofe rimate (le prime due, con rime perfette) o assonanzate (le due ultime): insomma, per dirlo in termini tecnici, di una "prosa rimate" (*rithmica*) in volgare, del tutto simile per la forma alla preghiera *Altissimo, glorioso Dio* pronunciata da Francesco davanti al Crocifisso e al *Cantico di frate Sole*, con il quale esistono inoltre coincidenze evidenti di contenuto.



Allineando le informazioni recate dalle antiche biografie con i dati che emergono dal testo volgare recentemente scoperto, e confrontando quest'ultimo con gli scritti già noti di Francesco, gli studiosi che hanno esaminato con più attenzione la prosa rimata *Audite, poverelle* sulla scorta dei codici di Novaglie presso Verona che ce l'hanno conservata («Hec verba fecit beatus Franciscus in vulgari»: «Queste parole compose il beato Francesco in volgare», attesta il codice più antico), sono concordi nell'attribuirla a Francesco d'Assisi<sup>15</sup>. L'unica eccezione rilevante è costituita dal linguista Ignazio Baldelli, il cui intervento dal titolo assiomatico *Sull'apocrifo francescano "Audite, poverelle dal Signore vocate"*<sup>16</sup> appare tuttavia suffragato da argomenti assai deboli singolarmente e nel loro insieme, e comunque è stato svuotato da un intervento contrapposto di Aldo Menichetti, che affronta con indagine rigorosa e sistematica il problema dell'autenticità, risolvendolo in maniera del tutto probante e convincente a favore di Francesco<sup>17</sup>.

Il fatto è rilevante anche per la storia della cultura, non solo perché arricchisce il numero dei componimenti volgari che fanno di Francesco d'Assisi il primo autentico poeta-rimatore della letteratura italiana, ma inoltre perché conferma che i tre testi poetici in volgare lasciatici dal "giullare del Signore" - la *Preghiera al Crocifisso*, il *Cantico* e l'*Audite, poverelle* - sono nati tutti all'ombra di San Damiano, là dove il vento dello Spirito che stava innovando la Chiesa si è fecondamente incontrato, nobilitandole, con le dolci intonazioni del linguaggio materno e cittadino che Chiara e Francesco avevano appreso fin dai giorni della prima infanzia. Si comprende, di riflesso, l'appassionata volontà di "comunicare" che caratterizza questi testi, particolarmente gli ultimi, scritti nella lingua parlata perché la novella di salvezza che essi contengono possa raggiungere tutti, colti e incolti, letterati e illetterati.

Secondo l'antica biografia, infatti, la posta messa in gioco nel canto per le "povere dame" di San Damiano è molto



alta: «In esso Francesco si proponeva di manifestare alle sorelle, allora e per sempre, il suo ideale»<sup>18</sup>. In linea con questa indicazione, qualche lettore moderno non ha avuto titubanze nel definire «testamento spirituale» le parole di esortazione di Francesco<sup>19</sup>, ma altri come il p. Giovanni Boccali, che per primo ha avuto in mano e studiato meritoriamente questo testo, vi vede piuttosto «una esortazione e non un testamento di Francesco», aggiungendo che «non è un discorso organico, ma forse una sintetica ripetizione di insegnamenti dati in precedenza»<sup>20</sup>.

Eppure a una lettura attenta le parole di Francesco lasciano intravedere i pensieri grandi che animano anche il testamento spirituale per i suoi frati: la storia della vocazione (vv. 1-4), l'obbedienza allo Spirito e la povertà gioiosa (vv. 5-8), l'amore vicendevole (vv. 9-14)<sup>21</sup>.

E per ben due volte affiora il pensiero dell'ultimo passaggio, la morte "in obbedienza" che si tradurrà nella "incoronazione" celeste, a conferma che Francesco tenta ormai con insistenza di penetrare con l'occhio interiore il mistero di grazia che attende oltre i confini della vita, e di queste supreme esplorazioni vuole rendere partecipi soprattutto le persone a lui più care. Anche la lamentata mancanza di organicità sembra progressivamente dissolversi agli occhi del lettore, sia per l'emergere di quelle «catene associative ricorrenti»<sup>22</sup> che caratterizzano il pensare e il dire di Francesco, sia soprattutto per il costituirsi all'interno dell'*Audite, poverelle* - come cercherà di mostrare il commento - di quello stesso rapporto fra unità tematiche omogenee e singole lasse o strofe (scandite da rime o assonanze) che costituisce una caratteristica del *Cantico di frate Sole*, con immediati riflessi positivi sull'interpretazione e sulla stessa costituzione del testo.

Audite, poverelle dal Signore vocate,  
ke de multe parte et provincie sete adunate:  
vivate sempre en veritate



ke en obedientia moriate (vv. 1-4).

In quell'iniziale «Audite» qualcuno potrebbe sentire l'eco di una mossa giullaresca, l'invito all'attenzione che il giullare in apertura del suo canto rivolgeva sempre ai suoi ascoltatori... Qui tuttavia si tratta di un appello solenne ricalcato su quello dei profeti («*Audite* verbum Domini...!», «Ascoltate la parola del Signore»), che Francesco osa riprendere esclusivamente per invitare all'ascolto delle parole e delle opere del Signore: «Venite, ascoltate (*audite*), voi tutti che temete Dio, e vi narrerò quanto per me ha fatto»<sup>23</sup>. Anche questa volta la parola di Francesco si leva alta, perché egli non invoca ascolto per sé, ma attenzione per il mistero di grazia che si sta realizzando in Chiara e nelle sue sorelle, dalla prima chiamata del Signore fino al suo compiersi nel segno dell'obbedienza vicendevole. Le rime perfette dei primi quattro versetti delimitano infatti dentro la prima "lassa" la storia a due mani che è in atto nella persona e nella vita delle «povere signore» di San Damiano: la chiamata (*vocate*, v. 1), la risposta (*adunate*, v. 2), il programma di vita (*vivate*, v. 3), la felice conclusione (*morate*, v. 4). Ognuno di questi momenti merita di essere ripreso e analizzato con attenzione.

Audite, poverelle dal Signore *vocate*... (v. 1).

Ogniqualevolta Francesco pensa alla chiamata evangelica, il cuore gli si gonfia di gratitudine per le meraviglie compiute dal Signore: «Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così...», esordisce il suo *Testamento*, che nella prima parte legge il cammino di conversione al Vangelo come risultante di una pioggia ininterrotta di grazia («il Signore stesso mi condusse tra loro...»; «E il Signore mi dette tale fede nelle chiese...»; «Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdo-



ti...»; «lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo») che si incontra con una piena, inesausta adesione della volontà e della vita («ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo»; «voglio ricorrere proprio a loro...»; («E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare...», «voglio... e prego»...). Per l'umile Francesco, il bene dell'amore e della volontà umana è solo il libero, gioioso riflesso dell'amore di Lui, «il sommo bene, eterno, dal quale proviene ogni bene e senza il quale non esiste alcun bene»<sup>24</sup>. Anche nella *Forma di vita* inviata a Chiara e le sue prime compagne Francesco sottolinea la loro "scelta" personale di vivere secondo il Vangelo, ma solo dopo aver esaltato l'iniziativa di Dio, primo protagonista di ogni vicenda di salvezza: «Poiché, per divina ispirazione, vi siete fatte figlie e ancelle dell'altissimo sommo re, il Padre celeste, e vi siete sposate allo Spirito Santo, scegliendo di vivere secondo la perfezione del santo Vangelo...» (FF 139).

Coerentemente, l'insistenza nel sottolineare l'iniziativa divina riappare nell'esortazione in volgare alle «povere signore»: è Dio che le ha chiamate, o per riprendere il termine usato da Francesco, le ha *vocate*. La parola «vocate» è forma latinizzante di grande pregnanza biblica e teologica, che Francesco probabilmente attinge da «Paolo, apostolo per vocazione» (*vocatus apostolus*, 1Cor 1,1; Rom 1,1) e pone in stretta connessione con «poverelle» allo scopo di esprimere questo pensiero forte: "Ascoltate, voi poverelle per vocazione da parte del Signore", o più esplicitamente, "voi che dal Signore siete state chiamate a vivere in povertà". Francesco sapeva benissimo che Chiara e altre damianite non erano povere prima della chiamata evangelica, e proprio per questo fin dalle prime parole intende richiamare che il cuore della sua e loro vocazione è «seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima madre e perseverare in essa sino alla fine»<sup>25</sup>. Naturalmente, Francesco non dimentica che la "buona no-



vella" è annunciata ai poveri (cf. Lc 7,22), proclamati beati perché «di essi è il Regno dei cieli» (Mt 5,3), e proprio i poveri per la liberalità del padrone di casa sono chiamati (*voca pauperes*, Lc 14,13 e 21) al banchetto disertato dagli altri convitati. Fissata in tal modo per richiami interni la sequenza dei valori che devono essere abbracciati da coloro che Cristo ha chiamato alla sua sequela, Francesco nel seguito dell'esortazione potrà omettere nuove menzioni dirette ed esplicite della povertà, ed anzi esortare le «povere dame» a temperarne la durezza usando con "discrezione" dei doni del grande Elemosiniere celeste.

Del resto, una sfumatura di affetto e di intenerimento appare già in quel diminutivo *poverelle*, che ritorna non a caso nel lessico dell'ultimo Francesco, quando nel *Testamento* protesta il suo rispetto per i "sacerdoti poverelli [*pauperculos*]" che vivono nelle loro parrocchie e invoca "abitazioni povere [*paupercula*]" per i suoi frati, o alla vigilia della morte invita donna Jacopa ad Assisi firmandosi «frate Francesco, poverello [*pauperculus*] di Gesù Cristo»: a conferma estrema che la sua parola vibra sempre di religiosa e amorosa venerazione dinanzi ad ogni realtà dove risplende il mistero della povertà di Cristo e di Maria sua madre. C'è dunque, probabilmente, un'eco precisa del suo linguaggio nella pagina dove Tommaso da Celano ricorda che Francesco «non poteva ripensare senza piangere in quanta penuria si era trovata in quel giorno [= Natale] la Vergine *poverella*. Una volta, mentre era seduto a pranzo, un frate gli ricordò la povertà della beata Vergine e l'indigenza di Cristo suo Figlio. Subito si alzò da mensa, scoppiò in singhiozzi di dolore, e col volto bagnato di lacrime mangiò il resto del pane sulla nuda terra. Per questo chiamava la povertà virtù regale, perché rifulse con tanto splendore nel Re e nella Regina»<sup>26</sup>.

E con il linguaggio, l'anima stessa di Francesco sembra raddoppiarsi e sciogliersi nella femminile concretezza per la quale Chiara riesce a convogliare i misteri di Cristo den-



tro la quotidianità più modesta e consueta: «E per amore del santissimo e diletteissimo Bambino, ravvolto in poveri pannicelli [*pauperculus panniculis*] e adagiato nel presepio, e della sua santissima Madre, ammonisco, prego caldamente ed esorto le mie sorelle a vestire sempre indumenti vili»<sup>27</sup>.

Dentro questo ordine di pensieri, che congiunge indissolubilmente la regalità di Cristo e il suo farsi povero e servo per amore, si era alimentata senza dubbio anche la definizione «povere signore» (*pauperes dominae*) che Francesco avrebbe preferito per Chiara e le sue compagne, a indicare il confluire simultaneo nella loro persona e nella loro vita del duplice grande mistero della povertà "servile" e della signoria "regale" del Verbo fatto uomo nel seno di Maria. È una riflessione che Francesco aveva già espresso con altre parole nella *Regola* per i suoi frati e che Chiara a sua volta riprenderà alla lettera, limitandosi a trasporre al femminile l'esortazione che le sorelle, «servendo al Signore in povertà e umiltà» e affidandosi all'elemosina «non devono vergognarsi, perché il Signore si fece per noi povero in questo mondo. È questo quel vertice dell'altissima povertà, che ha costituito voi, sorelle mie carissime, eredi e regine del regno dei cieli, vi ha reso povere di sostanze, ma ricche di virtù. Questa sia la vostra parte, che introduce nella terra dei viventi»<sup>28</sup>. Francesco era solito definirsi «ignorante e illetterato»<sup>29</sup>, ma ciò non impediva che in lui fosse vivissima l'esigenza di far aderire l'ordine delle parole all'ordine della verità e delle cose, cosicché il ritorno degli stessi termini - soprattutto quelli centrali nella sua visione religiosa - in riferimento a persone diverse, è sempre indice di una segreta comunanza di predestinazione e di grazia. Non sorprende, dunque, che a conclusione della sua esortazione egli apra alle «poverelle» e «signore» di San Damiano gli orizzonti ultimi della speranza, ricordando loro «ka cascuna serà *regina* / en celo coronata cum la Vergene Maria». Dalla chiamata al premio, tuttavia, il cammino è ancora lungo, e Francesco ne scandisce il secondo passo:



ke de multe parte e provincie sete adunate... (v. 2).

Le vicende avventurose della fuga notturna di Chiara dalla casa paterna e della sua consacrazione a Dio per mano di Francesco dovettero divulgarsi rapidamente in Assisi e per le città vicine, ma altrettanto veloce corse la notizia delle sue virtù, come osserva la sua biografia: «La fama della santità della vergine Chiara si sparge di lì a poco, infatti, per le contrade vicine, ed è un accorrere da ogni parte di donne, dietro la fragranza del suo profumo»<sup>30</sup>. L'esortazione sottolinea che le donne provengono «de multe parte et provincie», e si tratta di informazione preziosa per fondare anche su dati esterni l'autenticità del testo: dagli atti del *Processo di canonizzazione di santa Chiara* è stato infatti possibile accertare che alla data di composizione dell'*Audite, poverelle* (1225) in San Damiano erano presenti sorelle che provenivano non solo da Assisi e dal contado, ma anche da Perugia, Spello, Spoleto, Roma, e probabilmente Pisa e Ferrara<sup>31</sup>.

Ma l'accertamento dei dati di fatto, anche in questo caso, non esaurisce le risonanze del testo. È consuetudine nota di Francesco, quella di dilatare nel tempo e nello spazio il suo uditorio: nella esortazione che conclude la prima *Regola* scritta per i suoi frati, Francesco si rivolge a «tutte le nazioni e tutti gli uomini che sono e che saranno»<sup>32</sup>, e analogamente raccomanda la sua *Lettera a tutto l'Ordine* al ministro generale «e agli altri custodi e guardiani dei frati, che sono e che saranno»<sup>33</sup>, dettando poi nel cosiddetto *Piccolo Testamento* di Siena una benedizione per «tutti i miei frati che sono ora nell'Ordine e quelli che vi entreranno fino alla fine del mondo»<sup>34</sup>. Al di là dei riscontri documentari, è dunque lecito «chiedersi se l'ammonizione di Francesco non vada presa come un messaggio proiettato in una dimensione profetica»<sup>35</sup>, in forza della quale le «poverelle» alle quali si rivolge saranno sì, primariamen-





te, quelle «adunate» in San Damiano, ma anche quelle raccolte allora e in futuro alla corte dell'altissimo sommo Re, come peraltro già interpretava l'autore della *Legenda perugina*, spiegando che in quelle parole Francesco «si proponeva di manifestare brevemente alle sorelle, allora e per sempre, la sua volontà»<sup>36</sup>. Non si tratta di un atteggiamento presuntuoso, ma di un riflesso dell'universalità immanente nelle «fragranti parole del Signore [*odorifera verba Domini*]»<sup>37</sup>, delle quali la parola di Francesco intende farsi eco per rilanciarne il suono verso ogni luogo, ogni tempo, ogni persona.

Così il participio *adunate*, termine raro che occorre questa sola volta negli scritti di Francesco, significa certo che Dio ha radunato e tiene raccolte le sue figlie e ancelle «nello stesso monastero, con una stessa vocazione, per una stessa vita»<sup>38</sup>, ma dentro le espressioni usate da Francesco urge con forza il ricordo della parola profetica di Ezechiele che preannuncia la fine della dispersione e il rinnovamento spirituale del popolo d'Israele: «Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre [*adunabo de terris*] in cui siete stati dispersi... Darò loro un cuore solo [*cor unum*] e uno spirito nuovo [*spiritum novum*] metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne, perché seguano i miei decreti e osservino le mie leggi e li mettano in pratica»<sup>39</sup>. Passano i secoli, ma Dio continua a radunare il suo popolo, a chiamare e "raccogliere in unità" le sue figlie da terre e da città, per farne "un cuore solo" che batte all'unisono nella verità e nell'amore. «*Congregavit nos in unum Christi amor*», «Ci ha raccolti in unità l'amore di Cristo», canta gioiosamente l'antifona liturgica *Ubi charitas*, le cui parole per manifesta sintonia scorrono lungo la penna dell'antico parafraste dell'esortazione di Francesco: «le pregava, che come il Signore da molte parti le aveva raccolte in unità [*in unum congregavit*] nella carità...»<sup>40</sup>. Eco del testo profetico e consonanza liturgica garantiscono che *adunate* non signi-



fica pura aggregazione fisica, ma esprime in anticipo e sinteticamente quell'ideale di comunione piena di spirito e di vita che Francesco illustra nei versetti seguenti:

vivate sempre en veritate  
ke en obedientia moriate (vv. 3-4).

L'ideale o la "volontà" che Francesco si proponeva di manifestare alle «povere signore», secondo l'antica fonte biografica in sintesi sarebbe stata questa: «che cioè fossero unanimi nella carità [*deberent karitate esse unanimes*] e nella convivenza fraterna»<sup>41</sup>. La differenza tra l'espressione «vivate... *en veritate*» e la frase «fossero unanimi *nella carità*», unita ad altre diversità fra testo e parafrasi, ha indotto qualche lettore moderno a pensare che l'esortazione fosse accompagnata da messaggi orali o da una letterina che conteneva altri pensieri<sup>42</sup>, o addirittura, che la prosa rimata in volgare sia non un testo di Francesco, ma un rifacimento tardivo (trecentesco) elaborato a partire dalla fonte biografica, la quale a sua volta presuppone un originale perduto assai più ampio e complesso<sup>43</sup>.

In realtà, per limitarci al punto che ci occupa, la discordanza tra *karitate* e *veritate* è solo apparente, più di forma che di contenuto. Non c'è dubbio che l'area teologico-biblica da cui emerge la parola di Francesco è quella giovannea («*ambulantes in veritate*», 2Gv 3; «*tu in veritate ambulas*», 3Gv 3), come già è stato segnalato<sup>44</sup>, e forse nel momento in cui invia alle «povere signore» di San Damiano una esortazione che ha tutto il sapore di un testamento spirituale, Francesco pensa al grande testamento di Gesù, la preghiera sacerdotale con la quale il Signore ha chiesto al Padre di «santificare *nella verità*» i discepoli, cioè di aiutarli ad essere «perfetti *nell'unità*» della fede e dell'amore vicendevole. Le larghe citazioni di quel testo presenti nella *Regola non bollata* e nella *Lettera ai fedeli*, così come la for-



za irradiante che da esso si riflette in molte pagine e atteggiamenti del Poverello di Assisi, mostrano che il capitolo 17 del Vangelo di Giovanni è probabilmente la pagina evangelica più amata, meditata e rivissuta da Francesco<sup>45</sup>. La ragione consiste nel fatto che nella preghiera sacerdotale di Gesù si manifesta compiutamente il disegno divino della salvezza: il Dio Padre della vita, verità e amore, che in Cristo Gesù si rivela e si dona all'uomo; e la comunità dei discepoli che deve accogliere in sé e lasciar trasparire la vita di Dio, che è comunione di verità e d'amore, per la salvezza propria e del mondo intero. Nel cuore dell'invocazione di Gesù, così come è ripresa da Francesco nella prima *Regola* per i frati minori, ecco le parole illuminanti per il passo in esame: «Rendili *gloriosi nella verità*. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo. E per loro io santifico me stesso affinché anche loro siano *santificati nella verità*. Non prego soltanto per questi, ma anche per quelli che crederanno in me, per la loro parola, affinché siano *perfetti nell'unità* [*consummati in unum*] e il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati, come hai amato me»<sup>46</sup>.

Sarà bene appuntare l'attenzione su alcune espressioni pregnanti di Gesù: il quale prega perché la "verità" che lui ha comunicato ai discepoli traspaia dalla loro vita («Rendili *gloriosi nella verità*») e separi dal male i discepoli unendoli a Colui che è "il Santo di Dio" per eccellenza («siano *santificati nella verità*»), affinché il Padre che è unità perfetta di vita, verità e amore con il Figlio e lo Spirito Santo, renda perfetta anche la comunione di verità e d'amore che anima la persona e la vita dei suoi figli («siano *perfetti nell'unità*»). Le varie espressioni usate da Gesù nella sua preghiera esprimono dunque aspetti diversi di un solo grande mistero, la comunione del Dio uno e trino con la sua Chiesa, che da lui attinge inesauribilmente verità, santità, comunione perfetta nell'amore: volti complementari della realtà ecclesiale che trovano in Dio la loro unità. Nel tentati-



vo di condensare in una sola frase di esortazione la preghiera di Gesù, Francesco ha scelto «vivate *en veritate*», espressione sintetica da intendere nella linea dell'esortazione paolina a «vivere secondo la verità nella carità» (*veritatem facientes in charitate*, Ef 4,15), o di quella giovannea già citata a "camminare nella verità", spiegata altrove con una concretezza tanto vicina alla sensibilità di Francesco: «Figlioli, non *amiamo* a parole né con la lingua, ma coi fatti e *nella verità*» (1Gv 3,18).

Aveva dunque colto perfettamente nel segno la fonte antica, quando nella frase «vivate sempre *en veritate*» aveva letto in filigrana l'esortazione che le "povere dame" «fossero unanimi *nella carità*». Si ricompone in tal modo quel nesso inscindibile, per il quale negli scritti di Francesco l'obbedienza fa sempre coppia con la carità, come proclama un versetto del *Saluto alle virtù*: «Signora santa carità, il Signore ti salvi con tua sorella, la santa obbedienza» (FF 256). Infatti il versetto della *Esortazione* già commentato si completa così:

vivate sempre en veritate  
ke en obedientia moriate (vv. 3-4).

Il modello supremo di obbedienza, naturalmente, è sempre il Signore Gesù, il quale è apparso in mezzo a noi «come colui che serve» (Lc 22,27) e per noi «si è fatto obbediente fino alla morte, e alla morte di croce» (Fil 2,8), o come parafrasa Francesco, «dette la sua vita per non venir meno all'obbedienza del Padre santissimo» (LOrd 46: FF 230). Per questa via il termine «obbedienza» si carica dunque di significati ricchissimi e molteplici, come confermano ampiamente gli altri scritti di Francesco: è l'obbedienza al Padre, allo Spirito del Signore, al Vangelo e alla *Regola* professata, ma anche alle esigenze della vita fraterna<sup>47</sup>, e in quanto tale implica l'insieme dei rapporti all'interno della fra-



ternità e la “norma di vita” che li regola, identificandosi con la vita francescana nella sua totalità<sup>48</sup>. In una pagina della prima *Regola* per i suoi frati Francesco esprime compiutamente l'aprirsi dell'obbedienza, sull'esempio di Gesù, al duplice comando dell'amore fraterno e dell'amore obbediente verso il Padre, quando scrive: «Nessun frate faccia del male o dica del male a un altro; anzi per carità di spirito volentieri si servano e si obbediscano vicendevolmente. E questa è la vera e santa obbedienza del Signore nostro Gesù Cristo»; e dopo un severo richiamo a coloro che abbandonano i comandamenti del Signore e vagano «fuori dell'obbedienza», riprende: «Se invece avranno perseverato nei comandamenti del Signore, che hanno promesso di osservare seguendo il santo Vangelo e la loro forma di vita, sappiano che sono nella vera obbedienza, e siano benedetti dal Signore»<sup>49</sup>.

È importante a questo punto non trascurare il tema della perseveranza, filo d'oro che collega la grazia di ogni "vocazione" con il suo approdo alla spiaggia ultima e definitiva, quando l'anima fedele potrà finalmente cantare con tutta se stessa: «Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore»<sup>50</sup>. A Francesco basta un avverbio, «vivate *sempre* in veritate», per ricordare alle «povere dame» raccolte in San Damiano che il dono della loro vita di povertà, carità e obbedienza nello Spirito deve essere accolto e vissuto nella dimensione della quotidianità e della perseveranza, in modo che sorella morte corporale trovi le «figlie e ancelle dell'altissimo sommo Re, il Padre celeste» operose e vigilanti nel compiere la santissima volontà del loro Signore. Ma più tardi, poco prima del suo transito, nella sua *Ultima volontà* Francesco tornerà con forza pari alla squisita cortesia sul tema che tanto gli sta a cuore: «E prego voi, mie signore, e vi consiglio che viviate *sempre* in questa santissima vita e povertà»<sup>51</sup>. Non furono preghiera né consiglio gettati al vento, a giudicare dall'accorata insistenza con cui Chiara rilan-



cerà l'esortazione a conclusione del suo *Testamento*: «E perché stretti sono la via e il sentiero, e angusta la porta per la quale si va e si entra nella vita, pochi sono anche coloro che camminano ed entrano per essa. E se ci sono alcuni che per qualche tempo vi camminano, pochissimi sono quelli che in essa perseverano. Ma sono beati coloro ai quali è dato di camminare per essa e perseverare sino alla fine»<sup>52</sup>. La luce della beatitudine evangelica («Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà vigilantissimi», Lc 12,37), del resto, illumina anche le ultime parole dettate da Francesco per il *Cantico*: «beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati, / ka la morte secunda no 'l farrà male» (vv. 30-31). Per l'attesa dei credenti, la luce del tramonto si trasforma nell'albore che preannuncia il nuovo giorno.

---

<sup>1</sup> 3Comp VI,16: FF 1415.

<sup>2</sup> 3Comp 21: FF 1420.

<sup>3</sup> TestsC 30-31: FF 2834.

<sup>4</sup> TestsC 9-14: CHIARA, *Scritti*, LIEF, Vicenza 1986, 172-175 (= FF 2826-2827).

<sup>5</sup> 2Cel 204: FF 793.

<sup>6</sup> Cfr. C. PAOLAZZI, *Francesco per Chiara*, Milano 1993, note 22-25 e relativo testo.

<sup>7</sup> TestsC 32-36: CHIARA, *Scritti*, 178-179 (= FF 2834-2836).

<sup>8</sup> Fortuna precedente e riscoperta possono essere ricostruiti sulla base delle informazioni fornite dagli stessi scopritori, divenuti anche primi editori e studiosi del testo: cfr. Ch. A. LAINATI, *Introduzione a Scritti e fonti biografiche di Chiara d'Assisi*, in *Fonti Francescane*, 1977, pp. 2238-2240 (con il testo dell'esortazione); G. BOCCALI, *Parole di esortazione di s. Francesco alle "poverelle" di San Damiano*, "Forma sororum" XIV (1977) 54-70 (testo a p. 59); Id., *Canto di esortazione di san Francesco per le "poverelle" di San Damiano*, "Collectanea franciscana" 48 (1978) 5-29.

<sup>9</sup> È questa la convincente soluzione suggerita, in pieno accordo con gli antichi documenti (cfr. RsC XII,5-10: FF 2817-2818; *Processo di canonizzazione di santa Chiara* (= Proc) II,15: FF 2939; VI,16: FF 3039, dove si parla dei «frati, li quali stavano de fora») da O. SCHMUCKI, "Audite, poverelle". *El redescubierto canto de exhortación de san Francisco para las Damas Pobres de San Damián*, "Selecciones de franciscanismo" 13 (1984) 134-135, con indicazioni anche sulle malattie che affliggevano san Francesco.

<sup>10</sup> Su origine e interpretazione della famosa lauda volgare, sia consentito rinviare al già citato PAOLAZZI, *Il Cantico di frate Sole*.



- <sup>11</sup> LegPer 43: cfr. FF 1592 (la traduzione è qui riveduta sul testo latino).
- <sup>12</sup> LegPer 44: cfr. FF 1593.
- <sup>13</sup> LegPer 45: cfr. FF 1594. Se si vuole stare al racconto delle fonti antiche, oltre che ai documenti citati, è dunque evidente che l'alloggio di Francesco era diverso e distante da quello delle "povere dame", nonostante le commosse fioriture poetiche di qualche illustre biografo (cfr. P. SABATIER, *Vita di San Francesco d'Assisi*, trad. it. di G. Zanichelli, A. Mondadori, Milano 1978, 283-286).
- <sup>14</sup> Si riproduce il testo critico fornito da F. BRAMBILLA AGENO, *Proposte al testo della "prosa" volgare di san Francesco*, "Studi e problemi di critica testuale" 20 (1980) 5-8.
- <sup>15</sup> Si pensi soprattutto a Chiara Augusta Lainati, Giovanni Boccali e Ottaviano Schmucki per gli aspetti documentari e contenutistici, a Franca Brambilla Ageno e Aldo Menichetti per il testo, la lingua e lo stile (tutti testi qui citati e utilizzati ampiamente).
- <sup>16</sup> In "Ricerche storiche" 13 (1983) 559-575. Si osservi fra l'altro: è altamente improbabile che l'oscuro «vivate sempre *en veritate*» derivi dal chiarissimo *deberent karitate esse unanimes* («dovessero essere unanimi nella carità»), LegPer 45: FF 1594) per opera di un falsario, come vorrebbe Baldelli; l'assenza del termine *sorores*, nonché costituire un elemento contrario all'autenticità (*Sull'apocrifo*, 569-570), risponde pienamente alle intenzioni e al lessico di Francesco, come mostrato nel saggio precedente [NdC: cfr. n. 6]; il binomio *vocate-adunate*, contro il solo *congregavit* della biografia, non è affatto una "dittologia sinonimica" tipica dei volgarizzatori (*Sull'apocrifo*, 570-571), ma esprime due momenti essenziali nella sintesi "vocazionale" di Francesco.
- <sup>17</sup> Cfr. A. MENICHETTI, *Riflessioni complementari circa l'attribuzione a san Francesco dell'«Esortazione alle poverelle»*, "Ricerche storiche" 13 (1983) 577-593 («Hai colpito nel segno», ebbe a scrivergli nell'occasione Gianfranco Contini).
- <sup>18</sup> LegPer 45: FF 1594.
- <sup>19</sup> Cfr. SCHMUCKI, *El redescubierto canto de exhortación*, 136-138.
- <sup>20</sup> BOCCALI, *Canto di esortazione*, 29.
- <sup>21</sup> Per la storia della vocazione e l'amore alla povertà, cfr. 2Test 1-24: FF 110-122; l'amore vicendevole e a madonna povertà in 1Test 1-4. Non appare esplicitamente nelle parole di esortazione alle «povere dame» l'invito di fedeltà alla Chiesa e ai chierici, che invece ritorna in entrambi i testamenti per i frati minori, evidentemente più esposti a tentazioni di devianza (cfr. 1Test 4: FF 135; 2Test 30-34: FF 126).
- <sup>22</sup> MENICHETTI, *Osservazioni complementari*, 586. Si veda in proposito anche PAOLAZZI, *Lettura degli "Scritti"*, 25, 62-67.
- <sup>23</sup> Uff III Ter 4: FF 296; l'invito ritorna in forma letterale anche nella *Lettera a tutto l'Ordine* (= LOrd) 5 e 21: FF 216 e 220.
- <sup>24</sup> *Parafrasi del "Padre nostro"* (= Pater) 2: FF 267.
- <sup>25</sup> Uv 1: FF 140.



- <sup>26</sup> 2Cel 200: FF 788.
- <sup>27</sup> RsC II,25: FF 2765.
- <sup>28</sup> RsC VIII,2-5: FF 2795 (il testo parallelo è Rb VI,2-5: FF 90). Nella prosecuzione, Chiara aggiunge al testo di Francesco la menzione esplicita della Madre del Signore: «Aderendo totalmente ad essa [= la povertà], non vogliate mai, sorelle dilette, avere altro sotto il cielo, per amore del Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre» (VIII,6).
- <sup>29</sup> LOrd 39: FF 226 (*ignorans sum et idiota*).
- <sup>30</sup> LsC 10: FF 3177.
- <sup>31</sup> Cfr. BOCCALI, *Parole di esortazione*, 62-63; Id., *Canto di esortazione*, 23. Riduttiva e di parte appare la lettura di questi dati in BALDELLI, *Sull'apocrifo francescano*, 566-569.
- <sup>32</sup> Rnb XXIII,7: FF 68.
- <sup>33</sup> LOrd VI,47: FF 231.
- <sup>34</sup> 1Test 1: FF 132.
- <sup>35</sup> MENICETTI, *Riflessioni complementari*, 585.
- <sup>36</sup> LegPer 45: cfr. FF 1594. Come già notificato in precedenza, si procede a una revisione metodica della traduzione sul testo latino.
- <sup>37</sup> Cfr. 2Lf 2: FF 180.
- <sup>38</sup> BOCCALI, *Canto di esortazione*, 23.
- <sup>39</sup> Ez 11,17.19-20. Il richiamo al rinnovamento nello "Spirito" e alla vita di "obbedienza" che ne consegue, affiora nei versetti seguenti dell'esortazione francescana.
- <sup>40</sup> LegPer 45: cfr. FF 1594.
- <sup>41</sup> LegPer 45: cfr. FF 1594.
- <sup>42</sup> SCHMUCKI, "Audite, poverelle", 136-137.
- <sup>43</sup> Cfr. BALDELLI, *Sull'apocrifo francescano*, 560-563 (e cfr. sopra, n. 16).
- <sup>44</sup> Cfr. BOCCALI, *Parole di esortazione*, 63; Id., *Canto di esortazione*, 23 e n. 62.
- <sup>45</sup> Cfr. O. BATTAGLIA, *San Francesco e il Vangelo di Giovanni*, in *Parola di Dio e Francesco d'Assisi*, Cittadella Ed., Assisi 1982, 165; O. VAN ASSELDONK, *Maria, sposa dello Spirito Santo, secondo S. Francesco d'Assisi*, "Laurentianum" 23 (1982) 416. Per le citazioni più significative, si veda Rnb XXII,41-54: FF 62; 2Lf X,56-60: FF 201.
- <sup>46</sup> Rnb XXII,49-53: FF 62; e cfr. Gv 17,17-23 (con qualche taglio). Che le espressioni in corsivo siano sentite da Francesco come teologicamente equivalenti, lo mostra la *Lettera ai fedeli*, dove il percorso viene decisamente abbreviato: «E per loro santifico me stesso, perché siano santificati nell'unità come lo siamo noi» (X,59: FF 201).
- <sup>47</sup> Cfr. PAOLAZZI, *Lettura degli "Scritti"*, 235-239.
- <sup>48</sup> Cfr. SCHMUCKI, "Audite, poverelle", 139.
- <sup>49</sup> Rnb V,13-17: FF 20-21.
- <sup>50</sup> *Lodi di Dio Altissimo* (= LodAl) 7: FF 261.
- <sup>51</sup> Uv 2: FF 140. La coincidenza letterale *vivate sempre-semper vivatis* è segnalata da MENICETTI, *Riflessioni complementari*, 585.
- <sup>52</sup> TestsC 71-73: FF 2850.

(continua)





## Fr. Carlo Paolazzi: una breve presentazione

Le Sorelle Povere di Cortona insieme a fr. Fábio C. Gomes mi avevano chiesto, bontà loro, di preparare un breve articolo per cTc sullo scritto di frate Francesco *Audite, poverelle*, in vista del centenario che ci apprestiamo a celebrare. Accolsi con piacere l'invito, consapevole che le mie parole e riflessioni non avrebbero potuto dire la bellezza e ricchezza di quel testo.

Ho letto e riletto più volte l'*Audite, poverelle*, annotando le considerazioni frutto della mia lettura. Ho ricordato, poi, di aver letto molto anni fa uno studio che il frate minore Carlo Paolazzi aveva dedicato allo scritto di frate Francesco per le sorelle di S. Damiano. Ho ripreso così tra le mani il libro di fr. Carlo: Francesco per Chiara (Presenza di San Francesco, 40), Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 1994, che alle pp. 77-130 contiene la sua lettura dell'Esortazione «Audite, poverelle dal Signore vocate». Lo stile di fr. Carlo mi ha riconquistato: profondo, rigoroso, appassionato, capace di mettere in dialogo – come nessun altro – gli scritti di Francesco con gli scritti di Francesco. Sì, perché il modo migliore per comprendere un testo del Santo di Assisi è leggerlo e rileggerlo in rapporto agli altri suoi scritti.

Così ho pensato di proporre alla redazione di cTc di ripubblicare il bel lavoro di fr. Carlo Paolazzi perché potesse raggiungere un numero maggiore di lettrici e di lettori. Fr. Paolo Canali – Direttore delle Edizioni Biblioteca Francescana – ha accettato con entusiasmo la nostra proposta, e per questo lo ringraziamo di cuore.

Alcune parole su fr. Carlo Paolazzi: nacque a Palù di Giovo, in provincia di Trento, l'8 marzo 1938, emise i primi voti il 19 settembre 1955, i voti solenni il 28 agosto 1960 e fu



ordinato presbitero il 14 luglio 1963. Filologo e studioso di grande valore, fu docente di filologia dantesca e letteratura italiana all'Università Cattolica di Milano e Brescia, per poi entrare a far parte del Collegio dei Frati Editori di Quaracchi, all'epoca a Grottaferrata, assumendo l'impegnativo incarico di pubblicare la nuova edizione critica degli Scritti di frate Francesco d'Assisi (*Francisci Assisiensis Scripta*, critiche editi C. Paolazzi [*Spicilegium Bonaventurianum*, 36], *Editiones Collegii S. Bonaventurae*, Grottaferrata [Roma] 2009). Dal 2000 al 2010 ha tenuto il corso di Filologia e intertestualità presso la Scuola Superiore di Studi Medievali e Francescani della Pontificia Università Antonianum.

Fr. Carlo Paolazzi è anche autore di diverse pubblicazioni sugli Scritti di frate Francesco, sia di carattere strettamente scientifico che di carattere più divulgativo, dove è riuscito a coniugare l'esegesi dei testi con una profonda comprensione spirituale. Inaugurata dalla collaborazione alla prima edizione delle *Fonti Francescane* (Movimento Francescano, Assisi 1977), la ricerca di fr. Carlo Paolazzi sul versante francescano ha avuto come oggetto principale gli Scritti dell'Assisiense, indagati in rapporto all'esperienza religiosa del santo, alle fonti biblico-liturgiche e alle fonti agiografiche, con un'attenzione costante all'esegesi del testo e al messaggio teologico-spirituale: in queste direzioni si muove il lavoro sugli Scritti di Francesco (introduzioni, traduzione e note) apparso nelle *Fonti Francescane*. Nuova edizione, EFR - Editrici Francescane, Padova 2004, pp. 27-217; e nelle *Fonti Francescane*. Terza edizione rivista e aggiornata, EFR - Editrici Francescane, Padova 2011, pp. 29-217. Gli ultimi contributi toccano problemi redazionali e testuali, di interpretazione e di autenticità, in particolare il rapporto Francesco-scrivani, alcuni punti cruciali del testo degli autografi, l'autenticità degli scritti alle *pauperes dominae*, i passi delle Regole sui libri e lo studio.

Se ne segnalano solo alcuni:

- Il Cantico di frate Sole, Marietti, Genova 1992;



- Francesco e Chiara. Invito alla lettura, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999;
- Le laudi volgari, in Francesco d'Assisi, Scritti. Testo latino e traduzione italiana, EFR - Editrici Francescane, Padova 2002, pp. 215-242;
- Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi, II ed., Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2002;
- Per l'autenticità degli scritti di Francesco alle «pauperes domine», in Atti del Convegno Internazionale "Clara claris praeclara" (Assisi, 20-22 novembre 2003), Edizioni Porziuncola, S. Maria degli Angeli - Assisi 2004, pp. 307-337;
- La "Preghiera davanti al Crocifisso": Francesco alla ricerca di Dio, in Miscellanea Franciscana Salentina, 22 (2006), pp. 5-19;
- Studi sugli Scritti di frate Francesco, Frati Editori di Quarcacchi, Grottaferrata (Roma) 2006;
- Francesco d'Assisi e il creato: dalla contemplazione all'obbedienza, in Studi Francescani, 104 (2007), pp. 189-204.
- La Forma vitae presentata da Francesco a papa Innocenzo III, in Francesco a Roma dal signor Papa. Atti del Convegno storico di Greccio (Greccio, 9-10 maggio 2008), Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2008, pp. 123-139;
- Il Testamento di Chiara d'Assisi: messaggio e autenticità, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2013;
- In cammino trinitario, con san Francesco d'Assisi, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2016.

Fr. Carlo è stato un uomo dall'animo terso, come le montagne del suo Trentino, figura significativa della tradizione culturale del nostro Ordine e soprattutto vero francescano. È ritornato alla Casa del Padre il 25 marzo 2022 a Trento, Italia, all'età di 84 anni

*Fr. Marco Guida, ofm - Roma, Italia*

# Abbiamo ricevuto

---

## Fratelli tutti... Sorelle tutte!

(Continua dal [numero 60](#))

### Le ferite della fraternità alla luce di Francesco

In questo mondo, allora come oggi lacerato da guerre sanguinose, Francesco ha saputo trovare la vera pace in Dio e «si è liberato da ogni desiderio di supremazia sugli altri» (FT 4). Il desiderio di essere al di sopra degli altri, preferiti, ammirati, credo che abbia il suo principio positivo nel nostro infinito desiderio di amare e di essere amati, perché sentiamo che non siamo fatti per essere messi da parte, umiliati, ma amati infinitamente e gratuitamente, guardati con benevolenza. Ma certe esperienze, il più delle volte durante l'infanzia, hanno ferito in noi questa certezza di essere amati; se ci dicessero ad esempio: 'Sei l'ultimo, o sei più giovane di me, quindi la tua opinione non conta' o anche 'Sei l'ultimo della classe, non sai niente, sei brutto!' ecc., inconsciamente cercheremmo di dimostrare che anche noi abbiamo valore, perché Dio dice nel profondo di ogni persona: 'Tu hai valore, sei importante, ti amo!'. Tuttavia, le umiliazioni, le ingiustizie, gli insulti feriscono questa certezza di essere amati e desiderati da Dio. E il nostro modo di cercare l'amore e lo sguardo degli altri somigliano spesso alla competizione.

San Francesco, di fronte alle sofferenze che stava sopportando personalmente nell'anima e nel corpo, non si è chiuso in se stesso, ma ha fatto della sua povertà un cammino aperto, per scoprire con il cuore la sofferenza degli altri, fino a mettersi a loro servizio, e questo per i più poveri e disprezzati di tutti, che prima aveva sempre evitato: i lebbrosi.

*Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo».*



*In questo impegno ognuno è capace di «mettere da parte le sue esigenze, aspettative, i suoi desideri di onnipotenza davanti allo sguardo concreto dei più fragili. [...] Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a 'soffrirla', e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone». Gli ultimi in generale «praticano quella solidarietà tanto speciale che esiste fra quanti soffrono, tra i poveri, e che la nostra civiltà sembra aver dimenticato, o quantomeno ha molta voglia di dimenticare (FT 115b-116a).*

### **Oltre la fraternità umana**

Quando Gesù ci dice: «Ama i tuoi nemici», possiamo intenderlo come: «ama i tuoi fratelli nemici», cioè ama i tuoi fratelli e sorelle anche quando hai litigato, quando hai punti di vista diversi, anche quando hanno comportamenti che sembrano mostrare che vogliono farti del male. Se guardiamo alla radice della parola nemico, vediamo che questa parola deriva dal latino *inimīcus*, costruito dal prefisso privativo in- e da *amicus* (“amico”, dalla radice *amare*, cioè qualcuno che non mi ama o qualcuno che io non amo). Posso intendere allora: «guarda sempre come tuo fratello o sorella amata la persona che non ti ama, o di cui tu abbia l'impressione che non ti ami».

Anche la Madre Santa Chiara riprende l'esperienza della fraternità umana, per sublimarla in un amore soprannaturale: «E se una madre custodisce e nutre la figlia secondo la carne, quanto più ciascuno deve nutrire sua sorella secondo lo spirito!» (RsC 8,9). Madre Maria di Gesù, fondatrice delle Clarisse del Camerun e del Gabon, disse alle sue figlie: «Siate madri vicendevolmente, indulgenti fino al limite del possibile, ricordando che Gesù era severo solo per i farisei» (cf: «È urgente solo amare, e amare è morire»). La fraternità umana si basa sui legami di sangue, sulla stessa cultura, sulla stessa educazione, su un'esperienza simile. Ma



nella fraternità alla quale Gesù ci invita, siamo radunati «da tutte le tribù, razze, lingue, popoli e nazioni» (Ap 7,9), così anche involontariamente possiamo ferirci, essere causa di sofferenza a vicenda, ma l'amore a cui siamo invitati è più grande e più perfetto. Amare qualcuno che mi somiglia, che ha le mie stesse opinioni, gli stessi modi di vedere le cose, è generalmente più facile. Faccio del bene, sono ringraziato, è gratificante. Ma con una persona che è molto diversa da me, posso fare del bene e, dal mio modo di fare, lei può capire diversamente, interpretare il mio gesto o la mia parola come un atto negativo.

L'esperienza attuale del nostro Ordine, di revisione delle Costituzioni Generali, che richiede la collaborazione di ciascuna per il bene di tutte e per il futuro dell'Ordine, può essere occasione di riavvicinamento e rispetto reciproco, piuttosto che di diffidenza e di interpretazione delle intenzioni vicendevoli.

## **Il perdono secondo l'esempio dei bambini**

Quando leggiamo che Gesù ci chiede di essere come bambini, spesso citiamo diverse qualità dei bambini, come la fiducia nei loro genitori. Noto anche che i bambini hanno una straordinaria capacità di perdonare. Litigano urlando e pochi minuti dopo si tengono per il collo in segno di amicizia. Perché gli adulti sono così diversi in questo senso?

*Il Vangelo chiede di perdonare 'settanta volte sette' (Mt 18,22) e fa l'esempio del servo spietato, che era stato perdonato, ma a sua volta non è stato capace di perdonare gli altri (cf Mt 18,23-35) (FT 238).*

Come ci ricorda san Gregorio di Nissa, il perdono verso gli altri ha la sua fonte profonda nella pace del cuore che viene da Dio stesso: «È Lui, il Cristo, la nostra pace, che ha fatto dei due un solo popolo. Poiché comprendiamo così che Cristo è la nostra pace, mostreremo qual è la vera definizione di cristiano se, mediante questa pace che è in noi,



mostriamo Cristo nella nostra vita. Nella sua persona ha ucciso l'odio, come dice l'Apostolo. Quindi non facciamolo rivivere in noi, ma dimostriamo con la nostra vita che è davvero morto. Poiché fu magnificamente ucciso da Dio per la nostra salvezza, non resuscitiamolo per la perdita delle nostre anime; cedendo all'ira e al ricordo degli insulti, non assumiamo il torto di compiere la risurrezione di ciò che fu magnificamente messo a morte. Ma poiché abbiamo Cristo, che è la pace, uccidiamo a nostra volta l'odio dentro di noi, per realizzare nella nostra vita ciò che la nostra fede ci mostra realizzato in Lui: ha abbattuto il muro che separava i due popoli, ha creato in sé un uomo nuovo, e ha stabilito la pace. Allo stesso modo noi: [...] siamo in pace in noi stessi per costruire, da questa doppia realtà, l'uomo nuovo, unito e pacificato» (dal *Trattato sulla perfezione cristiana* di san Gregorio Nissa).

Certe situazioni di rifiuto del perdono scambievolmente tra sorelle o tra comunità, appaiono allora incomprensibili a coloro che ne sono i dolorosi testimoni, una controtestimonianza che a volte si estende ben oltre le mura dei nostri monasteri e può avere ripercussioni disastrose nel cuore di molti, come rallentare la realizzazione delle vocazioni religiose e persino allontanare dalla Chiesa le persone ancora fragili.

### **Parole che danno la vita e non la morte**

Dio ci ha creati mediante la sua Parola onnipotente e amorevole. La sua Parola è verità, per questo è anche efficace. Egli crea e poi benedice ciò che ha creato, ha uno sguardo di bontà e di benevolenza su ciò che ha creato: «Dio dice: Sia la luce!». E la luce fu. «Dio vide che la luce era buona» (Gn 1,3-4) e così l'uomo: «Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse. Dio vide tutto quello che aveva fatto ed ecco, era cosa molto buona» (Gn 1,27-28a.31).

Oggi molte parole umane passano attraverso canali di



comunicazione come internet, il telefono, tutti i social network. Purtroppo molto spesso trasmettiamo dei messaggi ricevuti, che criticano persone che nemmeno conosciamo, messaggi di cui non siamo materialmente in grado di verificare la veridicità. Ascoltiamo ancora il nostro Santo Padre Papa Francesco che ci mette in guardia: *Non va ignorato che «operano nel mondo digitale giganteschi interessi economici, capaci di realizzare forme di controllo tanto sottili quanto invasive, creando meccanismi di manipolazione delle coscienze e del processo democratico. Il funzionamento di molte piattaforme finisce spesso per favorire l'incontro tra persone che la pensano allo stesso modo, ostacolando il confronto tra le differenze. Questi circuiti chiusi facilitano la diffusione di informazioni e notizie false, fomentando pregiudizi e odio. Occorre riconoscere che i fanatismi che inducono a distruggere gli altri hanno per protagonisti anche persone religiose, non esclusi i cristiani, che possono partecipare a reti di violenza verbale mediante internet e i diversi ambiti o spazi di interscambio digitale. Persino nei media cattolici si possono eccedere i limiti, si tollerano la diffamazione e la calunnia, e sembrano esclusi ogni etica e ogni rispetto per il buon nome altrui. Così facendo, quale contributo si dà alla fraternità che il Padre comune ci propone?»* (FT 45b-46).

E ancora: *La vera saggezza presuppone l'incontro con la realtà. Ma oggi tutto si può produrre, dissimulare, modificare. Questo fa sì che l'incontro diretto con i limiti della realtà diventi insopportabile. Di conseguenza, si attua un meccanismo di 'selezione' e si crea l'abitudine di separare immediatamente ciò che mi piace da ciò che non mi piace, le cose attraenti da quelle spiacevoli. Con la stessa logica si scelgono le persone con le quali si decide di condividere il mondo. Così le persone o le situazioni che hanno ferito la nostra sensibilità o ci sono risultate sgradite oggi semplicemente vengono eliminate nelle reti virtuali, costruendo un circolo virtuale che ci isola dal mondo in cui viviamo* (FT 47).





E noi? Qual è la qualità delle nostre parole? Danno la vita o la morte? Ascoltando la voce dello Spirito Santo Difensore, vediamo in ogni persona un figlio di Dio creato a sua immagine e somiglianza, chiamato al bene? Oppure preferiamo schierarci con «l'accusatore dei nostri fratelli, che li accusava giorno e notte davanti al nostro Dio» (cf. Ap 12,10)? Sì, la voce della tentazione cerca sempre di dividerci, di separarci.

San Pietro ci ricorda che «l'amore copre una moltitudine di peccati» (1Pt 4,8), citando così il Libro dei Proverbi, che vorrei qui riprendere nel suo contesto: «La bocca del giusto è fonte di vita, ma quella degli empi nasconde la violenza. L'odio provoca liti, ma l'amore nasconde tutti i difetti» (Prv 10,11-12). Quando non amiamo qualcuno, indichiamo piuttosto i suoi errori, i suoi peccati, le sue colpe, ma quando amiamo, sappiamo, come Dio che ci ha creati con amore, che questa persona in profondità è buona come «la colomba nascosta nell'incavo della roccia» (cf. Ct 2,14). Chi non ama (nel senso non di odio, ma di assenza di amore) vede solo una pietra, ma chi ama vede il diamante nascosto in questa pietra. In altre parole: le mie parole riflettono il mio cuore, come ci ha ricordato Gesù: «L'uomo buono trae il bene dal buon tesoro del suo cuore, e l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae il male; poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore» (Lc 6,45). Quando parlo, quando trasmetto un messaggio, penso di parlare di un'altra persona, o di un gruppo di persone, ma in realtà parlo di me stessa. Se vivo nell'odio, nella sfiducia, mi sarà più facile criticare non solo gli atti, anche i migliori, interpretandoli come cattivi, ma anche le persone create ad immagine di Dio e da Lui amate. Quando critico una o più persone vicine o lontane, do testimonianza che non considero queste persone come fratelli o sorelle, ma solo come 'l'altro' di cui diffido e che tengo a distanza da me. «Non giudicare e non sarai giudicato, non condannare e non sarai condannato» (Mt 7,1). Ma criticare un'opera è soprattutto criticare il suo autore. Disprezzare un



bambino significa far soffrire i suoi genitori. Quando parliamo male dei nostri fratelli e sorelle, è soprattutto Dio che criticiamo e facciamo soffrire.

La grande incomprensione tra la Chiesa e il mondo nasce dal fatto che Dio, nella sua Parola, ci insegna a discernere nei nostri atti ciò che è buono o meno buono per noi, per la nostra anima e per quella dei nostri fratelli e sorelle, mentre il mondo giudica non gli atti ma le persone, come 'colpevoli' o 'non colpevoli', anche gli innocenti. I buoni e i cattivi.

Se a qualcuno che non conosce o non comprende il Vangelo viene detto: «Quello che fai non è buono» (sottintendendo: per te che sei buono, fa male agire così), troppo spesso capisce: «fai qualcosa di male, perciò sei cattivo» e si ribella. Da qui tante incomprensioni quando la Chiesa mette in guardia contro certi comportamenti, dannosi per le persone. Per questo bisogna sempre cominciare dal testimoniare l'amore e la tenerezza di Dio per tutti i suoi figli, prima di richiamare le regole e i divieti emanati per il nostro bene da un Padre pieno di amore e non da un Giudice spietato, che aspetta che cadiamo, per gettarci nel fuoco eterno. Questo non significa che non bisogna mettere in guardia contro il male, ma che bisogna farlo sempre con amore e benevolenza verso le persone.

Noi, figli di Dio, figli e figlie di san Francesco e di santa Chiara, siamo davvero gli artigiani della pace che Dio si aspetta da noi? O stiamo alimentando il fuoco di guerre reali? Papa Francesco ci avverte dicendoci: *Le manifestazioni di odio e distruzione nel mondo virtuale non costituiscono - come alcuni pretendono di far credere - una lodevole forma di mutuo soccorso, ma vere e proprie associazioni contro un nemico* (FT 43). Attualmente molte persone, vittime di accuse ingiuste sui social network, finiscono purtroppo per suicidarsi, perché la loro esistenza è marcia agli occhi degli altri, per un odio che non comprendono e che non possono più sopportare.



Il silenzio a cui ci ha invitate la Madre Santa Chiara nella sua Regola, è un silenzio d'amore, che ci aiuta a maturare in noi parole belle, parole d'amore, di benedizione, che semina vita e non morte. Perché Dio, creandoci a sua immagine, ha dato immenso peso alle nostre parole, e questo si può verificare nell'influenza positiva o negativa delle parole dette a un figlio da parte dei suoi genitori: parole di incoraggiamento che aiutano a migliorare, o insulti che lo intrappolano nei suoi errori e riescono a convincerlo che non vale niente.

### **Essere una famiglia per andare più lontano**

*Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme (FT 8).*

Questa riflessione di Papa Francesco è molto importante: spesso preferiamo sognare da soli, perché nessuno contrasta il nostro sogno, esso inizia e finisce come voglio io. Ma questo sogno, anche se posso insistere nel metterlo in pratica, rischia di rimanere tale; invece, anche se la concretezza spesso si rivela diversa da quello che avrei sognato di fare da solo, i sogni che accetto di condividere, possono essere vissuti e realizzati insieme, arricchiti dal parere e dalle idee degli altri. Disappropriarsi del 'proprio sogno' è ciò che hanno dovuto fare anche il Padre San Francesco e la Madre Santa Chiara, perché il sogno di Dio per loro e per i loro fratelli e sorelle potesse realizzarsi e durare fino ad oggi. Hanno condiviso il loro sogno con la Chiesa e la comunità e, pur sapendo cosa era essenziale e 'non negoziabile' in questo sogno ispirato da Dio, lo hanno vissuto in comunione con gli altri.

Nel capitolo *Sogni che si infrangono*, il Papa ci ricorda



come molte costruzioni tese all'unità tra i popoli, come l'Unione Europea, sembrano fallire, perché riappaiono conflitti aggressivi e interessi particolari, soprattutto economici, più forti del reciproco aiuto e della solidarietà. Per questo, ci dice che: *Ogni generazione deve fare proprie le lotte e le conquiste delle generazioni passate e portarle a livelli ancora maggiori. Questo è il modo. Il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà non si possono realizzare una volta per tutte; devono essere conquistati ogni giorno* (FT 11).

Quando vediamo gli sforzi che le nostre sorelle maggiori hanno fatto affinché comunità diverse per sensibilità, formazione e cultura si unissero, per lavorare insieme nelle Federazioni per il bene di tutti, non dobbiamo considerare queste tappe come acquisite una volta per tutte o come storia passata, perché questo è solo l'inizio. Dobbiamo appropriarci dei testi ricevuti, che hanno fondato la nostra unità come Federazione e capire fino a che punto la Chiesa ci invita attualmente ad avvicinarci le une alle altre per il bene, per incoraggiarci ad andare verso il meglio.

Quando penso, ad esempio, alla nostra Federazione Sofofo Kamuti delle Clarisse dell'Africa francofona, alla nostra rivista o agli incontri di formazione congiunti, che sono stati lanciati come una sfida incredibile oltre le distanze di migliaia di chilometri che separano, ad esempio, Madagascar e Costa d'Avorio, mi dico che questa eredità è lasciata a ciascuna di noi oggi, simbolo dei legami tra i nostri monasteri d'Africa e anche d'Europa. Non dobbiamo pensare che 'le cose della Federazione o dell'Ordine' riguardino solo le abbadesse che prendono parte agli incontri, ma ognuna di noi ne è coinvolta. Mentre prego per ciascuna delle mie sorelle in comunità, mi sento anche chiamata a pregare per ciascuno dei monasteri della nostra Federazione, per tutto il nostro Ordine.

La chiusura di alcuni Monasteri, anche lontani, la sofferenza delle mie sorelle anziane che devono ormai solo capire dove andare, mi toccano nella parte più intima di me



stessa? O resto fuori da ciò che vivono, mi limito a giudicare dicendomi: 'hanno fatto questo o quello che non ha attirato o ha respinto le vocazioni'? Sto facendo di tutto per tenermi lontana da coloro che ora vivono nelle case di riposo? L'autonomia giuridica dei nostri Monasteri è molto positiva per la vita di ogni comunità, per prendere decisioni rapide e appropriate, con una migliore conoscenza di ogni persona, ma non deve renderci indifferenti le une alle altre, cercando solo da parte delle comunità o delle Federazioni di 'sopravvivere', o di essere al di sopra delle altre.

Vediamo con la *Cor Orans* che, anche concretamente, l'avvenire di un monastero di una Federazione riguarda tutte le sorelle, perché in caso di difficoltà, ogni comunità può essere chiamata a mandare sorelle a dare una mano; in caso di chiusura o di necessità, possiamo essere chiamate ad accogliere una o più sorelle provenienti da altrove.

Diverse sorelle hanno lasciato il loro continente d'origine, per rispondere alla chiamata di monasteri molto lontani, che hanno chiesto sorelle in aiuto, manifestando così la fraternità oltre le distanze, in uno spirito di fede e di donazione. Questo ci spinge all'ammirazione e al ringraziamento per la generosità di queste sorelle e delle loro comunità, come anche per l'umiltà e la semplicità delle sorelle che chiedono aiuto.

## **Conclusioni**

Che grande dono è la fraternità! Grazie, Signore, per il dono di ciascuna, di ciascuno dei nostri fratelli e sorelle!

Vi ringrazio per aver ascoltato, credo con amore fraterno e benevolenza, queste riflessioni e meditazioni ispirate in me dall'Enciclica *Fratelli tutti* di Papa Francesco. Insieme, come famiglia, possiamo affrontare i problemi, gli ostacoli della nostra vita, delle nostre comunità, delle nostre Federazioni. Perché se siamo oneste con noi stesse e aperte allo Spirito Santo, riconosceremo che il peccato è nei nostri



cuori e che tutte abbiamo bisogno della grande misericordia di Dio e dell'aiuto dei nostri fratelli e sorelle, per uscire e andare più lontano, insieme e in fraternità.

Vorrei concludere con le parole della nostra Madre Santa Chiara che, al di là delle distanze e dei confini umani, si indirizzò con tanto amore a sua sorella Sant'Agnese di Praga, vorrei dire sua 'propria sorella', non sorella di sangue, ma sorella e figlia dell'anima, nella via tracciata da Dio per la nostra famiglia religiosa: «Addio, diletta sorella e Signora, addio nel Signore tuo sposo; non dimenticare di raccomandare al Signore, nelle tue ferventi preghiere, me e le mie sorelle, che siamo tanto felici per tutto il bene che il Signore, per sua grazia, opera in te. Affidaci anche alle preghiere delle tue sorelle. Addio!» (2LAg 24-25).

*Sr. Marie de Jésus Lorent, osc - Libreville, Gabon*

[Qui il link](#) per leggere la prima parte dell'articolo.



## 60 anni di Forma Sororum

Correva l'anno 1962: le neo-nate federazioni delle clarisse italiane ponevano la prima pietra della collaborazione interfederale con il I Convegno nazionale delle Presidenti. Tra le varie iniziative, viene approvata all'unanimità la proposta della pubblicazione di una rivista propria per le clarisse. Bisognerà però attendere l'anno successivo per avere il "proto-numero", quando m. Chiara Cristina Vercellotti, Presidente della federazione umbra, decide di rispondere alle comunità in attesa con una versione più elaborata e ampliata della circolare che già da tempo usava inviare ai monasteri italiani: porta la data del 12 agosto 1963, solennità della madre santa Chiara, e il titolo *Forma sororum*. L'entusiasmo con cui viene accolta spinge a trasformare la circolare, composta di dodici semplici fogli, in un vero e proprio fascicolo stampato in tipografia. Nel gennaio-febbraio 1964 esce il numero 1 dell'anno I di *Forma sororum. Rivista delle clarisse d'Italia*.

Accanto a m. Cristina, collaboratrice della prima ora è la novizia sr. Chiara Augusta Lainati, del Protomonastero di Assisi, che subentrerà alla Presidente al termine del suo mandato, agli inizi degli anni '70. Con lei *Forma sororum* passerà da luogo di conoscenza, dibattito e confronto tra i monasteri, in Italia e nel mondo, a valido strumento di formazione, senza con questo trascurare gli aspetti precedenti. Frati e monache collaborano attivamente a riempire le pagine di ogni numero, mettendo a disposizione le loro competenze. L'interesse per la rivista si allargherà nel tempo ai laici, che diventeranno sempre più lettori e collaboratori.

Nel 1979 la redazione-amministrazione di *Forma sororum* segue sr. Chiara Augusta nel suo trasferimento al monastero S. Maria di Monteluca in S. Erminio di Perugia e, alla fine degli anni '80, a Città della Pieve. Sr. Chiara Augusta coin-



volge nella gestione della rivista le giovani che entrano in quegli anni in monastero, secondo le loro possibilità e competenze.

All'inizio degli anni '90 passa gradualmente il testimone a sr. Maria Manuela Cavrini di Città della Pieve, che tuttora è la responsabile della rivista, aiutata da sr. Chiara Ester Mattio e da altre sorelle che si occupano della sistemazione degli articoli per la pubblicazione, della correzione delle bozze, del servizio abbonati (la rivista arriva nei cinque continenti), dell'aggiornamento del sito ([www.clarissecdp.it](http://www.clarissecdp.it)), ecc. Lo sguardo si amplia ulteriormente, come indica il sottotitolo attuale, *Lo sguardo di Chiara d'Assisi oggi*, nel desiderio di camminare al passo con i tempi, restituendo a Dio e alla Chiesa il dono ricevuto, nel solco della spiritualità cristiana, in particolare francescano-clariana, in una collaborazione il più possibile allargata per essere strumento di una fede che si fa cultura, vita quotidiana dell'uomo. Celebriamo i 60 anni di pubblicazione con un articolo dedicato a un decennio diverso in ogni numero di quest'anno, augurandoci di averne ancora molti da raccontare in futuro, grazie anche a quanti ci seguono e ci sostengono.

*Le Sorelle della redazione di Forma sororum*



# Notizie dall'Ufficio Pro Monialibus

---

## Federazione delle Clarisse di Maria Immacolata (USA)

Le Sorelle, riunite nel Monastero di Los Altos Hills dal 19 al 26 aprile 2023, hanno celebrato l'Assemblea federale elettiva.

Sono risultate elette:

M. Mary Angela, pcc, del Monastero di Roswell, Presidente; M. Mary Giovanna, del Monastero di Belleville (Illinois) e M. Miriam, del Monastero di Kokomo (Indiana), Consigliere.

Invitiamo le Federazioni che celebrano la loro Assemblea elettiva a inviarci i nominativi delle sorelle elette e dei loro Monasteri, così da poterli pubblicare sulla nostra Rivista e su *Acta Ordinis*. Grazie!



◆ ***For your kind attention:***

Payment for the FONDO CLARISSE **only** BY TRANSFER:

◆ ***À votre bienveillante attention:***

Envoyer les **versements de votre contribution aux frais** de FONDO CLARISSE **par VIREMENT BANCAIRE:**

◆ ***Herzlich bitte ich darum,***

Spenden für die FONDO CLARISSE an das Officium Pro Monialibus **nur** über **Banküberweisung** zu tätigen:

◆ ***A vuestra amable atención:***

Os rogamos que enviéis las **aportaciones** para el Fondo de las Clarisas únicamente por **TRANSFERENCIA BANCARIA:**

◆ ***À vossa atenção:***

Favor enviar as **contribuições** para o fundo de solidariedade das Clarissas somente através de **TRANSFERÊNCIA BANCÁRIA:**

◆ ***Alla vostra cortese attenzione:***

Inviare i **contributi** per il FONDO CLARISSE solo con **BONIFICO BANCARIO:**

<b>Banca:</b>	<b>Banca Popolare di Sondrio</b> Sede di Roma Viale Cesare Pavese, 336 - Roma
<b>IBAN:</b>	<b>IT53E0569603211000004794X45</b>
<b>Intestazione:</b>	Casa Generalizia ordine Frati Minori
<b>BIC-SWIFT:</b>	POSOIT22
<b>Indirizzo del Beneficiario:</b>	Via Santa Maria Mediatrice, 25 00165 Roma - Italia
<b>CAUSALE</b>	<b>(Fondo Clarisse – Voce FFI)</b>

OFM

ORDO FRATRUM MINORUM

**Comunione e Comunicazione**

Numero 61 | Giugno 2023